

## Diecianni dopo

Quando dieci anni o sono, all'atto dell'armistizio con l'Italia, i lavoratori di Trieste e della Regione insorsero compattamente e rivendicarono il potere pubblico, erano ben consci che era necessario por fine alla tirannia esosa e sfruttatrice della borghesia dominante.

In quell'occasione, la coscienza di classe dei lavoratori ha avuto ragione di ogni divisione di partito, differenza ideologica o nazionale. Con mirabile tempestività, con un unico obiettivo, la classe lavoratrice scese nelle piazze, raccolse le armi abbandonate da un esercito lasciato in un balia di se stesso dall'alta ufficialità ignominiosamente scappata, e scacciò il corrotto apparato amministrativo e repressivo che fino allora aveva spadroneggiato e sfruttato il popolo a favore di una ristretta oligarchia finanziaria.

In tutta la Regione, esclusi i centri maggiori occupati dalle forze armate che ivi si trovavano, sorsero i primi poteri popolari e da questi vennero promulgate le prime ordinanze che abolivano i privilegi della borghesia monopolistica, fino allora al potere. Ovunque, i lavoratori costituirono la propria guardia armata a difesa delle conquiste appena raggiunte.

Se questo avveniva nei centri minori, nelle città i nazisti non ebbero facilmente ragione delle forze popolari. Queste chiedevano e cercavano armi per difendersi dall'occupatore, per cacciarlo. In tutta la Regione, la rivoluzione popolare era in atto.

Ci vollero le divisioni corazzate naziste per soverchiare le forze popolari; ci volle la strapuntata armata di un esercito, che allora dominava l'Europa, per contrastare il passo alle forze rivoluzionarie che erano sorte in armi.

L'esercito nazista, forte dei suoi mezzi poderosi, riuscì allora a rimettere al potere quella borghesia che la furia popolare aveva cacciato. Ma solo per il momento. Con le vendite, con le stragi, con le rappresaglie, seminando ovunque rovina e morte, il nazismo, con la collaborazione della borghesia reazionaria italiana che s'era immediatamente chinata prona ai suoi piedi, s'illuse di poter riportare la situazione ad uno stato precedente, s'illuse di poter sconfiggere le forze della giovane rivoluzione, ma s'ingannava.

I lavoratori delle città e delle campagne, dopo aver cercato di contrastare il passo alle divisioni corazzate tedesche, si riorganizzarono sui monti e nei boschi. Accanto alle formazioni partigiane, che già da quasi due anni operavano nella regione, altre ne sorsero. Accanto alle prime brigate partigiane che s'erano già formate, altre se ne costituirono; tra esse la Brigata "Triestina" ed altre, particolarmente care al cuore dei lavoratori di Trieste.

Italiani e slavi fraternamente uniti, usufruirono delle esperienze di lotta dei popoli della Jugoslavia, che già dal 1941 erano insorti contro il comune nemico e s'appoggiarono ad essi, combattendo non solo per cacciare l'occupatore dalla propria terra ma pure per l'emancipazione della classe lavoratrice, per istituire nuovi e più giusti rapporti sociali, per i diritti nazionali delle popolazioni qui conviventi.

Questi furono i postulati fondamentali della nostra Lotta di Liberazione; per questi ci battemmo senza sosta e senza badare ai sacrifici. Per queste sacrosante rivendicazioni la classe lavoratrice di Trieste e della Regione verso il proprio sangue ed i suoi figli migliori immolarono la propria vita.

Pur essendo ormai passati diversi anni, il ricordo della Lotta di Liberazione è più vivo che mai per tutti quelli che vi hanno partecipato. Vittorie e sacrifici, gioie e dolori, costituiscono il patrimonio prezioso della classe lavoratrice, ed in particolare di noi partigiani che di essa siamo parte integrante. Questo non dobbiamo mai dimenticare. Alla fine, nel maggio del 1945, la vittoria venne a premiare la nostra lotta ed i nostri sacrifici: assieme all'Armata Popolare Jugoslava liberammo Trieste e tutta la Regione. Ma chi doveva essere alleato volle mutilare la classe lavoratrice delle sue conquiste: ci fu l'assurda divisione della regione nelle cosiddette Zona A e Zona B.

Come conseguenza di tale fatto, mentre nella Zona B le istanze dei lavoratori alle riforme sociali ed all'edificazione del socialismo si svilupparono e alla fine si riaffermarono definitivamente, nella Zona A tali istanze dei lavoratori furono in un primo tempo contrastate e successivamente, dopo il 1948, repressive con l'appoggio degli avventurieri politici cominformisti.

Spetta oggi ai partigiani, agli attivisti della Lotta di Liberazione, a noi tutti, che con le armi in pugno ci siamo battuti per l'emancipazione sociale della classe lavoratrice, e per essere conseguenti a questo principio, il compito di lottare da una parte, per potenziare le conquiste ottenute; dall'altra, perché le divisioni di partito, ideologiche e nazionali della classe lavoratrice siano superate, in quanto solo nell'unità dei lavoratori sta la possibilità della vittoria futura giusta per la conquista di nuovi e giusti rapporti sociali e nazionali.

Engenio Laurenti

## I nostri interessi non saranno mai sacrificati agli appetiti dell'imperialismo italiano

(DAL NUMERO GIUBILARE DEL "PARTIZANSKI DNEVNIK")

Anche se non ci fosse l'attuale tensione nei rapporti con l'Italia, anche se non assistessimo a una continua campagna di isterismo irredentista nella vita politica dell'Italia odierna e anche se non fossero rimaste ancora da riparare tante ingiustizie, dobbiamo ricordare oggi la sconfitta del nostro fascista e imperialista, che tante distinzioni e terrore ha provocato fra la nostra gente, contro cui essa ha lottato e infine vinto.

In ogni caso è un nostro diritto inalienabile essere orgogliosi della grandezza e della gloria di questa

tra preparazione alle celebrazioni del X. anniversario delle brigate del Litorale e ne approfittano per una campagna di attacchi isterici e provocazioni contro la Jugoslavia socialista, ciò significa che non fa loro piacere; essi non riescono a scrollarsi di dosso l'inglorioso passato fascista; ancora oggi nutrono appetiti imperialistici e non riescono a rendersi conto del fatto che questo loro passato costituisce una pagina vergognosa della storia italiana. L'interrotta campagna di calunnie contro il nostro paese e contro tutta la nostra edificazione socialista non è cosa che riguardi soltanto il Vaticano e i circoli reazionari, i quali, naturalmente, odiano a morte il socialismo e tutto ciò che abbia una parvenza qualsiasi di democrazia e progresso, ma si basa su sogni tardivi e più desiderati di far rivivere e trionfare il defunto impero italiano con un'appena malecolata adorazione dell'era fascista di quell'impero.

Il vantarsi apertamente della cultura bimilenaria e il costante aizzamento all'isterismo nazionalista dello sciovinismo, tende all'evidente scopo di convincere il popolo italiano della missione storica del dominio italiano in tutto il Mediterraneo. Questo è veleno pericoloso, soprattutto al loro stesso popolo, poiché lo confonde e gli impedisce la lotta per il vero progresso, indebolisce la sua lotta contro i propri nemici all'interno.

Non è colpa nostra perciò se, ricordando e celebrando i grandi e per la liberazione vittoriosa del popolo del Litorale, fatidici avvenimenti di dieci anni fa, il significato è anche quello di non dimenticare che il nemico, allora sconfitto, ancor oggi non ha rinunciato ai suoi fini. Questo è un monito per tutti noi a non farci addormentare, ad avere sempre difanti agli occhi, in ogni nostra attività sociale per il consolidamento della nostra economia socialista, per lo sviluppo della nostra cultura e della nostra coscienza politica, che ci troviamo sulle posizioni di difesa della nostra libertà e delle nostre conquiste socialiste e democratiche, anche contro i pericoli dal di fuori; che tutte le nostre deficienze e debolezze in questa regione alimentare le trame nemiche dall'esterno e fra noi stessi.

Nel nostro lavoro non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle condizioni in cui vive la nostra

minoranza al di là del confine impostoci, la quale, non solo non beneficia delle condizioni in cui noi viviamo e lavoriamo, ma non fruisce nemmeno dei più elementari diritti di minoranza nazionale, che le competono in base alle disposizioni sancite dallo stesso trattato di pace. Non possiamo rimanere indifferenti di fronte alla situazione in cui versa il territorio triestino, di fronte alla politica ostile e di baratto internazionale a danno dei nostri diritti e interessi vitali in quel settore.

Il solo fatto che dall'altra parte esiste ancor sempre nella vita pubblica e politica un'evidente tendenza alla riconquista dei territori perduti dall'impero fascista, costituisce già di per sé una manifestazione di vaneggiamenti imperialisti sopravvissuti. Questi vaneggiamenti sono sprovvisti di qualsiasi base reale, tenendo essi conto di preconcetti irreali. Si dimentica che l'odierna Jugoslavia socialista non è quella vecchia, marcia Jugoslavia della borghesia, i cui governanti, privi dell'appoggio dei propri popoli, erano pronti a mercanteggiare e mercanteggiarono, infatti, contro i nostri interessi nazionali.

Tutto ciò che negli anni dalla sconfitta dell'imperialismo fascista, dalla nostra liberazione ad oggi si fa dall'altra parte contro la Jugoslavia socialista, è l'espressione di una resurrezione delle loro tendenze espansionistiche tradizionali; è l'irredentismo, con cui vogliono ingannare il proprio popolo per frenare più facilmente le sue tendenze elementari alla libertà e al progresso, alla collaborazione pacifica fra i popoli. Questo è il vero retroscena di tutta la loro politica nel problema triestino e in tutti i problemi che riguardano il nostro paese. Una difficoltà in tutto ciò che si discute poi nel fatto che le loro politiche oneste in Italia sono troppo deboli per potersi opporre alla politica irredentista, che si sta affermando rapidamente e artificialmente in tutta la vita pubblica e politica italiana.

L'influenza del Vaticano e degli altri circoli estremisti reazionari nel mondo è diretta unicamente ad appoggiare la politica di conquista a danno dei nostri interessi nazionali. Queste tendenze espansionistiche hanno una base particolare poi nell'odio di detti circoli per il nostro ordinamento socialista e nella paura di fronte all'influenza sem-

pre più grande di questa nostra realtà sulle masse popolari, sulle forze democratiche e progressiste nel mondo. A tali tendenze espansionistiche si è affiancata anche l'ostilità del blocco cominformista verso la Jugoslavia socialista.

Fedele alle ricette della politica da jena, che in ambedue le guerre mondiali le ha procurato una fama del tutto particolare, l'odierna Italia ufficiale non ha esitato naturalmente a giocare anche quella carta. L'infondatezza di questa tesi espansionistica italiana è tanto grande che essa può mantenersi soltanto grazie ad un forte aiuto, più volte mascherato, di queste forze reazionarie internazionali.

Nella difficile e disgraziata situazione, derivata ai nostri popoli e in particolare alla nostra gente nel territorio triestino, dalla politica ricattatoria dell'odierna Italia, è una fortuna che nella lotta di Liberazione e nella nostra Rivoluzione popolare sia stata cementata l'unità e la compattezza politica di tutti i nostri popoli, è una fortuna che essi abbiano alla dirigenza politica e statale una guida che, per la propria capacità, saggezza, decisione e per tutto il lavoro finora compiuto ci dà la garanzia che i nostri interessi non saranno sacrificati agli appetiti dell'imperialismo italiano.

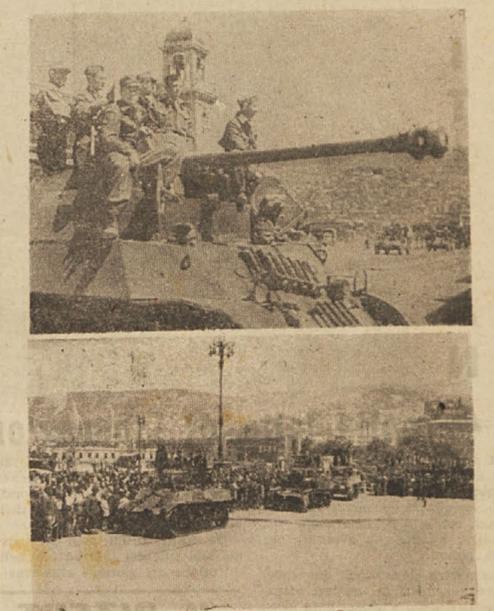
Spesso persino i combattenti dell'unità partigiana sono portati a considerare unicamente il fattore politico rivoluzionario delle proprie formazioni, ritenendo modesto il loro apporto strettamente militare e il loro peso sulla bilancia generale della guerra antinazista.

Spesso dubbie le nostre brigate, come tutte le brigate partigiane, fu in primo luogo l'espressione rivoluzionaria della classe lavoratrice e, quindi, fonte prolificata per la mobilitazione politica delle masse, che doveva creare le condizioni per la conquista del potere, ma non riconosceva un ruolo, un peso specifico nel campo militare sarebbe storicamente e militarmente errato. Infatti, come l'essenza politica della nostra lotta consiste nella più stretta collaborazione e nell'unità dei fini con il movimento di liberazione del popolo sloveno e con il movimento rivoluzionario generale dei popoli jugoslavi, così, nel campo dei valori militari, il ruolo della brigata "Trieste" va considerato nel quadro operativo del IX. Korpus dell'Esercito Popolare di Liberazione.

A prescindere dal grande schieramento di forze popolari, insorte alla capitolazione dell'Italia, che obbligò il nemico all'impiego di ingenti mezzi, sottratti ai vari fronti, le unità del IX. Korpus impegnavano costantemente rilevanti forze nazifasciste e, negli ultimi mesi, schieramenti addirittura maggiori di quelli impegnati in molti settori del fronte italiano e di altri fronti. Considerato così, l'apporto militare brigata "Trieste" va suddiviso in tre fasi, distinte fra loro per impiego di forze e tattica di combattimento.

Nella prima, che va dalla settima offensiva nemica di ottobre alla primavera del 1944, quando il fronte italiano era ancora lontano, il nemico si preoccupava quasi esclusivamente di mantenere sicure le

## IL 1. MAGGIO 1945 A TRIESTE



I reparti della "Triestina" si sono congiunti alle unità corazzate della IV. Armata dell'Esercito Popolare di Liberazione, spezzando assieme le ultime resistenze nemiche fra il tripudio della cittadinanza, sollevata finalmente dall'incubo nazifascista

## L'APPORTO MILITARE DELLA "GARIBALDI TRIESTE"

proprie vie di comunicazione. La nostra unità, ancor piccola per numero, rivolse il proprio sforzo alle azioni di diversione e di sabotaggio. Erano azioni di modesta portata militare, ma di grande effetto, poiché demoralizzavano i tedeschi e tutti quegli elementi che, in condizioni normali, sarebbero stati disposti a servirli. Piccoli nuclei, mobilissimi, si spingevano in profondità nelle retrovie nemiche, facendo saltare quasi quotidianamente tratti di ferrovia, ponti, viadotti, eliminando spregiudicatamente le spie e i caporioni collaborazionisti nei presidi stessi del nemico. La tattica mobile della nostra brigata

provocò, come conseguenza immediata, la creazione di territori liberati o semiliberati con la comparsa dei primi organi del potere popolare, sviluppatissimi in sostituzione al vecchio ordine sociale. In questo meccanismo offensivo, fluido ed inafferrabile, capace di irridursi, però, nel luogo e nel tempo voluto, la brigata "Trieste" svolse un compito importantissimo specie nelle zone a popolazione nazionale

mentre m'ista anche per un fattore politico che bisogna assolutamente menzionare: essa sventolava il vessillo rivoluzionario sulle soglie della pianura friulana ed era costituita in gran parte da elementi operai di Trieste e del monfalcone, rivoluzionari e politicamente maturi. Essa, come le altre unità partigiane, non aveva un territorio, perché questo era costituito dallo stesso territorio nemico. Non aveva, quindi, fabbriche e centri propri da cui ritirarsi, se non quelli nemici e non poteva perciò ritirarsi che attaccando. Nel quadro di queste azioni rientrano: l'attacco al campo di aviazione di Ronchi, dove arsero al suolo otto aerei, l'assalto ad una colonna nazista a Osrenja, le azioni del Valone e di Duttogliano nonché numerose altre minori del GAP.

Seconda fase. Il sopraggiungere della primavera 1944 trovò la brigata al massimo del suo potenziale, se non numerico, senza dubbio qualitativo. Allora ebbe inizio un



GIACUZZO RICCARDO ex Comandante della "Triestina"

largo ciclo di operazioni offensive contro i presidi nemici di Zali hr b, Prvačina, Razdrto, Vipava, Montenero d'Idria. Tutto il IX. Korpus passava all'offensiva in grande stile contro le vie di comunicazione nemiche: saltò in aria il ponte di Avče; nella Valle di Bača le nostre divisioni, appoggiate dall'artiglieria, imbottigliarono per parecchi giorni tedeschi e fascisti. Le azioni di sabotaggio venivano fatte in grande stile: non più qualche chilo di tritolo, ma quintali di esplosivo.

Terza fase. Con l'inverno la pressione del fronte dello Srem e quella degli alleati in Italia resero la nostra zona operativa un'immediata retrovia nemica, unico canale per la ritirata verso la Germania. Nel settore del IX. Korpus si combatté allora come su un vero fronte. Due armate, la partigiana e la tedesca, si contesero giorno per giorno ogni palmo di terreno, finché la rapida avanzata della IV. Armata dell'Esercito Popolare di Liberazione non costrinse il nemico a tentare una azione disperata per aprirsi un varco, che però fallì in pieno.

Alla fine di aprile la nostra brigata e le altre unità del IX. Korpus, assieme alle avanguardie dell'Armata Popolare Jugoslava, furono alle porte di Trieste, Gorizia e Monfalcone, dove il nemico tentò invano l'ultima resistenza. E qui, nelle città liberate, si concluse il processo di sviluppo delle nostre unità partigiane, avanguardia armata del popolo, padrone del potere.

Agli ultimi del gennaio 1945 e fino ai primi di febbraio, i tedeschi e fascisti passarono all'offensiva, rastrellando la zona di Labor, Borit e Glem. In quella occasione fu scoperto il bunker del Comando città. Nel combattimento che ne seguì i compagni del Comando, Frank, Jelen ed altri si difesero accanitamente, fino ad esaurire le munizioni. Il compagno Frank si tolse la vita e gli altri, tranne il compagno Jelen, scampato miracolosamente al fuoco nemico, caddero prigionieri e morirono nei campi di concentramento tedeschi.

Riorganizzati il Comando città di Capodistria, io ne presi la direzione e continuammo la lotta, infliggendo al nemico perdite sempre più gravi, fino alla vittoria definitiva.

## BILANCIO GLORIOSO

1943

Settembre: Grandi combattimenti sul fronte di Gorizia. Reparti dei lavoratori monfalconesi tengono il settore di Merna.

Ottobre: Viene costituito il Battaglione d'assalto triestino a Lokavica. Azioni di sabotaggio. Eliminazione di spie fasciste. Organizzazione dei rifornimenti. Attacco contro un camion di tedeschi.

Novembre: Sabotaggi alle ferrovie. Distruzione di un camion tedesco presso il lago di Doberdo.

Dicembre: Combattimenti presso Selo e Vojatica. Prelevamento del segretario del fascio di Romans. Distruzione di due automezzi SS presso Ozrenja.

1944

Gennaio: Combattimenti presso Vitojce e sul Carso. Attacco al campo di aviazione di Ronchi. Liquidazione del traditore Blechi all'ospedale di Monfalcone.

Febbraio: Combattimenti presso Kostanjevica. Attacco contro una colonna di tedeschi presso Dattolje.

Marzo: Combattimenti a Temenica degli uomini del Battaglione "G. Zola". Sabotaggi e azioni GAP.

Aprile: Costituzione della Brigata a Lokavica. Scontri presso Crgar e sulla strada Gorizia-Ajdovščina.

Maggio: Vasta azione di propaganda per il 1. maggio. Espugnati d'assalto i presidi fascisti di Montespino e Prvačina.

Giugno: Attacco al presidio di Razdrto. Azione contro la ferrovia Gorizia-Podbrdo. Attacco al presidio belogoriziano di Vipaceo.

LUGLIO: Con le unità del IX. Korpus, offensiva contro i presidi nazifascisti della valle del Bača. Combattimenti del III battaglione sul Carso. Distruzione di un camion di SS presso Plave. Combattimenti sulla linea Trnovo-Lokve-Krnica.

Agosto: Combattimenti a Branica. Minato il ponte ferroviario presso Duino. Mobilitazione dei giovani.

Settembre: Combattimenti sulla Bajnsica e nella via d'Isonzo. Combattimenti del IV. Battaglione nella Dolenjska. Azioni della GAP sul terreno.

Ottobre: Combattimenti presso Cepovan e a Trnovo. Sabotaggi e diversioni.

Novembre: Combattimenti a Trnovo e nella valle del Vipaceo. Intensa attività dei GAP.

Dicembre: Combattimenti a Col. Predmeja. Appoggio alla Brigata Kosovel nei combattimenti sulla liquidazione del presidio della X. Mas a Trnovo.

1945

Gennaio: Combattimenti a S. Tomaž, Male Lazne, Vrtovinj. Intensa attività dei GAP.

Febbraio: Combattimenti presso Novaki.

Marzo: Grandi combattimenti contro forze preponderanti nemiche. La brigata si sgancia e ripara nella zona di Bohinj.



IL COMANDO DEL IX. KORPUS DELL'E.P.I.

## Ricordi dalla lotta in Istria

Al mio arrivo il battaglione contava circa 150 combattenti e operava prevalentemente nel settore nord occidentale dell'Istria, fra Pinguente e Matera, Skoflje e Maresego e sostenne numerosi combattimenti contro colonne e pattuglie naziste. La popolazione istriana ci accoglieva sempre con simpatia e provvedeva al nostro vettovagliamento.

Ai primi di febbraio 1944 il battaglione sostenne per la prima volta un combattimento di manovra presso Gradisce contro una formazione di gran lunga superiore. Lo scontro fu rapido e disorganizzò le file dei nazifascisti che subirono rilevanti perdite.

Un'altro duro combattimento sostenuto dal nostro battaglione fu quello di Trnovo, alla fine dello stesso mese. Una colonna nazista numericamente almeno 10 volte superiore attaccò le nostre posizioni. Il combattimento durò quasi due ore e i tedeschi subirono molte perdite. In questa occasione si distinse particolarmente la II. compagnia, comandata da Fabio, un valoroso operaio triestino che si era distinto anche in precedenti azioni. Il capodistria della Valle fu gravemente ferito e fatto prigioniero. La stessa sorte

toccò ad altri 5 compagni, mentre altri caddero. Fra questi anche il comandante Fabio.

Aprile 1944. Da parecchi mesi a Muggia e dintorni operavano i GAP, comandati dal compagno "Moros" fino alla di lui morte, avvenuta agli ultimi del mese. I sette compagni superstiti del gruppo si portarono nella zona di Prebenek e Gabrovica per riorganizzarsi e continuare la loro azione.

Ricordo la vigilia del 1. maggio 1944. Era la mezzanotte in punto quando saltarono in aria la cabina elettrica del cantiere S. Rocco, la centrale di Muggia, i pali della li-

di Santin Mario - Valter

nea ad alta tensione delle Noghere, il vapore Muggia-Scalo Legnani, l'acquedotto cittadino e le linee telefoniche. Le vie di Muggia si tappezzarono in breve di manifestini e volantini.

Da quel giorno il GAP non dette più pace al nemico. Nei mesi seguenti il gruppo che contava allora 12 uomini si allargò fino a raggiungere la forza di un centinaio di combattenti, che nel giugno costituirono il battaglione "Alma Vivoda".

Da giugno a novembre il battaglione compì tutta una serie di azioni. Rammento la penultima, nel settore Topolovac-Gradina. Un centinaio di tedeschi, provenienti da Pinguente e Portole, lasciarono sul posto una trentina di morti e feriti.

Durante la grande offensiva nazifascista, il battaglione "Alma Vivoda" rimase circondato assieme ai reparti della brigata istriana "Vladimir Gortan" appena giunto in quella zona. Era il 4 novembre 1944. I combattimenti durarono accaniti tutta la notte e il giorno seguente la brigata e il battaglione, comprendenti in totale circa 400 uomini, ruppero l'accerchiamento delle forze nemiche sette volte superiori. Parecchie decine di tedeschi rimasero uccisi o feriti, 18 nostri compagni, rimasti isolati, si tolsero la vita piuttosto che cadere nelle mani del nemico, fra essi il comandante Zorro. Una trentina di compagni, fra i quali alcuni capodistriani, caddero prigionieri, furono portati a Capodistria e quindi internati in Germania, da dove non fecero più ritorno.

Novembre 1944. Con l'occupazione dei dintorni di Capodistria da parte delle formazioni naziste, rimasero nel-

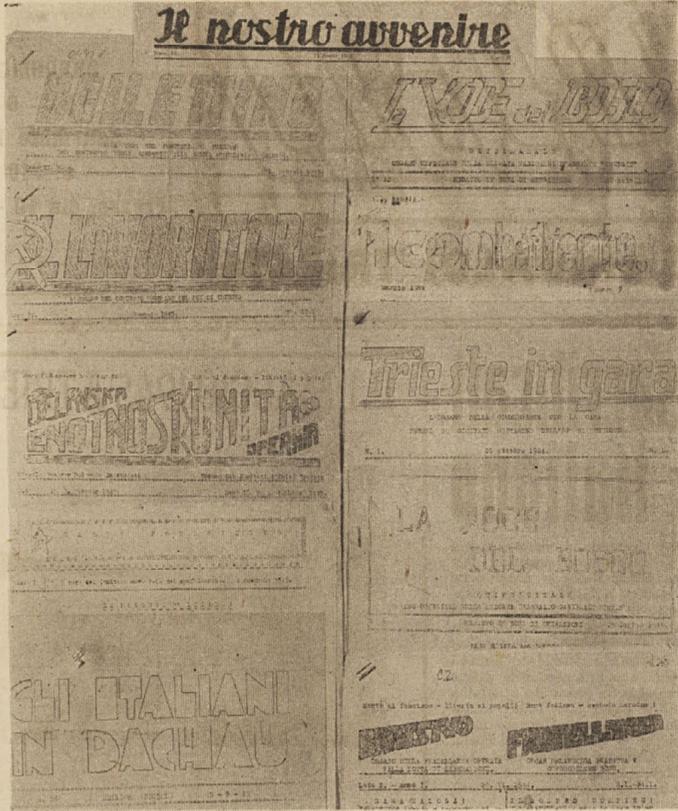
## Appuntamenti

5 Settembre  
A Ranziano, ore 21: Raduno della "Garibaldi Trieste".  
In tutte le località del goriziano rappresentazioni culturali e trattamenti.

6 Settembre  
A Okroglica, ore 10: Celebrazione del X. Anniversario delle brigate del Litorale (rapporto e decorazione delle brigate del IX Korpus, discorso ecc.).  
Dopo la celebrazione, festa popolare all'aperto.

LASTAMPA ITALIANA

Il nostro avvenire



La stampa italiana nella lotta di Liberazione nel Litorale

A seconda dell'equilibrio di forze del complesso sociale in un determinato paese ed epoca, la stampa può essere più o meno libera e quindi con essa possono anche diffondersi le idee più avanzate per quel periodo.

nello stesso anno, manifestini illustranti i fini della guerra russo-tedesca ed il discorso commemorativo per il 18mo anniversario della morte di Lenin.

V. PIZENT

Fiume, che esse nel suo ottavo numero con 625 copie. A Pola escano «Il nostro giornale» e la «Nostra lotta» come portavoce degli antifascisti italiani di quella regione.

Quanto mai attiva in questo campo è la gioventù che propaga e diffonde la sua stampa: «Gioventù in lotta», «Gioventù», «Noi giovani», «Parole di giovani», ecc.

Oltre a questi, altri giornali si diffondevano ed uscivano regolarmente, indice sicuro della vitalità politica della nostra gente, il «Matujur», il «Radiocorriere», il «Notiziario del popolo», ecc., mentre venivano stampati e distribuiti tempestivamente opuscoli di attualità politiche.

Ecco così sorgere le prime stamperie partigiane fisse, con un'attività sana e multiforme, determinate dalle esigenze della insurrezione. Stampavano giornali di informazioni politiche e militari, raccolte di canzoni e di poesie, di cori, commedie e satire di contenuto partigiano, come pure i più svariati manuali tecnici e di educazione politica e militare.

SETTEMBRE 1943 sul fronte di Gorizia

Dopo le movimentate giornate del 25 luglio 1943, nel monfalconese ebbe inizio un vasto movimento popolare che nel cantiere sfociò negli scioperi per ottenere l'allontanamento di alcuni caporioni fascisti ancora rimasti al loro posto.

Il malcontento della popolazione contro la guerra e contro l'atteggiamento del nuovo regime Badoglio, assumeva sempre più un carattere di aperta rivolta.

Venne l'8 settembre ed il popolo tutto insorse. Approfittando del caos che regnava nelle file dell'esercito, causa il tradimento di molti dirigenti militari, gli operai nella loro totalità, con alla testa i comunisti, dopo aver disarmato i reparti dell'esercito italiano in ritirata ed eliminato le guarnigioni locali, si disposero alla lotta contro i nuovi occupatori.

Il mio reparto era appostato nei pressi del ponte di Merna, fatto saltare qualche giorno prima.

Per cinque-sei volte i tedeschi attaccarono, ma furono respinti. Il giorno 16 settembre l'offensiva nemica divenne più intensa, ma anche il nuovo tentativo di superare il fiume costò caro ai nazisti che dovettero infine ritirarsi.

Fra i caduti di quel giorno, di quel 15 settembre 1943, che i lavoratori di Monfalcone mai potranno dimenticare, devo ricordare Massimo Condotti, Zambon, operaio della Solvay e molti altri ancora.

Plinio Tomasin

dimenticare, devo ricordare Massimo Condotti, Zambon, operaio della Solvay e molti altri ancora. In quelle prime battaglie ci fu di guida l'eroismo di alcuni vecchi partigiani: ricordo un compagno di Vipacco, Boris, che, pur essendo rimasto ferito in più parti, continuò a combattere e infondere coraggio ai suoi compagni di lotta.

Seguirono alcune ore di tregua durante le quali le ragazze e le donne del villaggio di Merna ci portarono dei viveri sulla linea di combattimento. Il giorno seguente la battaglia riprese ancor più violenta.

Entrò nella brigata italiana, organizzata e diretta dai compagni Donda, Fumis, Tamburini, Fontana ed altri. Eravamo centinaia e centinaia di combattenti, moltissimi giovani che per la prima volta andavano incontro al battesimo del fuoco.

Entrò nella brigata italiana, organizzata e diretta dai compagni Donda, Fumis, Tamburini, Fontana ed altri. Eravamo centinaia e centinaia di combattenti, moltissimi giovani che per la prima volta andavano incontro al battesimo del fuoco.

Impressioni di vita partigiana

Arriviamo da una caserma del Genio, delle vicinanze di Trieste. La lunga vita trascorsa in comune con i tedeschi e con i fascisti non è riuscita a far tacere il nostro innato desiderio di renderci liberi, di congiungerci con coloro che combattono e muoiono per un'idea santa.

In questi ultimi tempi, soprattutto perché lontani da casa, ci sentiamo come esseri amorfi, o per dir semplicemente pezzi di legno rinchiusi nella nostra misera umanità senza una ragione. Ci potreste chiedere: «Ma le gesta gloriose dei partigiani non arrivavano fino a voi? Arrivano sì, ma sotto ben altro aspetto. Gli enormi sacrifici, le eroiche azioni di questa gente che altro non vuole se non liberare la propria terra dall'oppressore che brucia ed uccide uomini e cose, erano tramutate in azioni di banditismo, in mutilazioni orrende di persone, in vendette atroci senza precedenti.

Questa propaganda, falsa eppure alare, ci tratteneva nelle male file dell'esercito repubblicano, dove regna, parlando in gergo militare, la camorra sfrontata, il disfattismo, il più basso e la malafede reciproca. Finalmente abbiamo trovato quella debole forza che ci occorreva per rompere il cerchio di paglia che ci teneva rinchiusi. Liberi finalmente, un po' titubanti per il futuro, per quello che di noi sarebbe avvenuto, ma liberi.

L'accoglienza delle popolazioni slovene si dimostrò, sin dai primi giorni, dai primi momenti, cordialissima, fraterna. Nei posti di sosta tutti ci davano ospitalità, ci offrivano cibo e frutta. La nostra riconoscenza aumentava. Moltiplicavamo le nostre energie per camminare instancabili ed affrontare i sacrifici che certamente ci attendevano.

«Dormirete nel bosco all'adiaccio, con la pattuglia!» ci vien detto. Scherzano i compagni? Col freddo che c'è? Come si fa a resistere? Una risposta precisa: «Siete partigiani!» — Quanta ammirazione, gente sempre serena, fiduciosa, che si accontenta di ben poco. Una cicala, un boccone, un po' d'erba per riposare. Li unisce la grande fratellanza, la grande amicizia contratta in cento e cento battaglie.

Tutti per uno e uno per tutti!

Queste le prime impressioni che ci destano meraviglia e stupore. Ma come mai non lo sapevamo prima?

Poi, più avanti, i primi paesi distrutti, famiglie senza case, poveri contadini senza altro colpa che di sentirsi nella propria terra, e di esprimersi con la lingua materna. Queste sono le grandi colpe! Abbiamo avuto occasione, durante la marcia d'avvicinamento alla Brigata, di assistere ad una azione di due o tre battaglioni contro una colonna tedesca. Quanto eroismo, quanto slancio! Nessuno vuole essere da meno, tutti i primi. Anche la popolazione prendeva parte col cuore e con l'aiuto diretto all'azione; trepidava per i difensori dei propri diritti, ma nello stesso tempo si poteva leggere nei suoi occhi la certezza nella giusta vittoria. Come avremmo desiderato noi, intimidi ancora dal fragore della battaglia, avere lo spirito e il coraggio di questi compagni! Spirito e coraggio la cui fiducia animatrice è l'idea; eterna idea della libertà.

da «La Voce del Bosco» — nro. 11 del 23 9 44 Otto generi

SUI MONTI LE BRIGATE, IN CITTA' 'L'UNITA' OPERAIA'

L'INCENDIO DI VIA D'AZEGLIO

Nel marzo del 1945 nei boschi di Tarnova infuriava una nuova offensiva nazifascista contro le nostre formazioni partigiane del IX. Korpus.

I rifornimenti degli attaccanti partivano da Gorizia e da Trieste. Nel garage di via M. d'Azeglio giaceva un forte quantitativo di carburante, viveri e munizioni in parte già caricati sugli automezzi e in parte immagazzinati nel retro garage. Il garage era controllato dalle SS.

Argeo, uno dei nostri coraggiosi giovani comunisti lavorava come meccanico nel garage stesso. Rilevati i preparativi e conoscenza lo scopo, segnalava subito la cosa. Non si attese l'ordine del IX. Korpus da cui dipendevamo, ma si decise subito di distruggere i mezzi sul posto. L'azione era molto rischiosa perché doveva effettuarsi nel centro-città dove il nemico avrebbe potuto intervenire immediatamente sia come rinforzo sia per chiuderla la ritirata. Venne deciso perciò di affidare il compito ad una squadra di giovani scelti fra i migliori. Compilato l'elenco ed avvertiti i prescelti, essi accettarono con entusiasmo. Data l'importanza che l'azione rivestiva in quei giorni dell'offensiva, in testa alla lista figurava pure Nereo il comandante delle formazioni operaie del settore.

Il piano venne elaborato fino nei minuti particolari. Si trattava anzitutto di poter penetrare nel garage.

La ritirata era il problema più delicato, essa doveva effettuarsi lungo il viale Pindemonte. Da qui, una parte si sarebbe dileguata attraverso il bosco di S. Luigi che era controllato da noi, l'altra attraverso la via Margherita, in Guardella per evitare i blocchi che i nazifascisti operanti in Trieste avrebbero organizzato al primo allarme. Venne la sera dell'azione il 28 marzo, un gruppo si recò in Via Commerciale a ritirare i mitra per tutta la squadra. Maria, la cara vecchietta che nel suo innocente e modesto alloggio custodiva le nostre armi, ci accolse vispa come al solito, ci consegnò le armi ben conservate ci disse buone parole e ce ne andammo.

A due a due dovevamo controllare i seguenti crocevia: via d'Azeglio, via Parini, l'imbocco di via d'Azeglio, via Vasari, via Impero, via Jacopo Cavalli per segnalare l'eventuale arrivo di nemici, oppure

trattenerli qualora si fosse riusciti a penetrare nel garage. Un gruppo assieme al comandante sarebbe penetrato nel garage. Erano le nove in punto quando tutti si trovarono ai loro posti secondo le consegne. La sera era molto buia l'oscuramento antiaereo proteggeva l'azione. Alle 9 e 15 come d'uso avveniva il cambio della guardia all'interno del garage quindi la porta si doveva aprire.

Arrivati sul posto due si appostarono su marciapiede di fronte all'entrata del garage «Principe», gli altri si appostarono dietro l'angolo di Via Vasari. Constatammo che nessuna luce filtrava dai lati del massiccio portone del garage.

La luce all'interno era spenta. Questa era una novità imprevista. Si trattava forse di un tranello? I nervi si tesero venne presa la decisione giusta, cioè aspettare. Poteva essere un tranello all'interno, come poteva dipendere da un'imprudenza del nemico. La seconda ipotesi si è dimostrata vera. Qualche motivo aveva indotto gli uomini di guardia ad essentarsi.

Perciò aspettammo. Ma l'attesa non fu lunga, un'ombra si delineò sul marciapiede di fronte, arrivata presso il massiccio portone del garage, dove si trovava la porticina di servizio, introdusse una chiave «Yale» nella toppa. Non aveva ancora girato la chiave, che due mitra gli fecero pressione ai fianchi. Staccata la mano dalla chiave, tentò di estrarre la pistola, ma una più forte pressione del mitra ricondusse la mano alla chiave e la porticina si aprì. Entrammo, la luce si accese, tutto ci trovava come previsto. Nell'ufficio luccicavano i mitra e le altre armi degli uomini di guardia; c'erano pure i camion attornianti un autotreno OM carico di munizioni e viveri; in un angolo in fondo il deposito dei carburanti. Il prigioniero venne affidato a Domini e De Rosa con l'ordine di condurlo fino all'angolo di Via Jacopo Cavalli dove dovevano attendere il segnale di ritirata e in caso di allarme, sopprimerlo. Due rimasero nel garage, gli altri, raccolte le armi, uscirono a proteggere le spalle.

Uno dei fusti di benzina venne aperto ed il liquido cominciò a dilagare sul pavimento del garage. Due caricatori di mitra crivellaro-

no gli altri fusti. Riparati dietro il pesante autotreno, che si trovava a due metri del gran portone scorrevole di entrata, i compagni lanciarono una bomba a mano. Una vampata immensa si levò dal fondo del garage, le fiamme si espandevano roteando nei vortici d'aria provocati dalla alta temperatura del liquido in fiamme. Le fiamme si allargavano alimentate dalla benzina che sgorgava abbondante dai 24 fusti crivellati. Le fiamme continuavano a propagarsi lambendo tutto ciò che trovavano. Tra breve sarebbero esplose le munizioni.

I due compagni si precipitarono verso l'uscita, ma una terrificante sorpresa li attendeva, la porta da cui erano entrati non si apriva più sembrava chiusa dall'esterno. Una

trappola bruciante chiudeva i due compagni, ogni sforzo per aprire la porta era vano, si trattava di secondi, ma sembravano un'eternità. Sebbene con questa impresa si risparmiava la vita a molti nostri combattenti privando il nemico dei rifornimenti tuttavia sarebbe stato doloroso il loro sacrificio. Il calore faceva già puzzare la gomma degli impermeabili, e le fiamme avrebbero avvolto i due se non ci fosse stato il grande camion a proteggerli. Un calcolo affrettato e preciso portò uno dei compagni alla conclusione che doveva trattarsi di spostamento d'aria derivante dal divampare dell'incendio. L'altro aveva già estratto il revolver per togliersi la vita. Un gesto nervoso, mandò a terra il revolver, uno dei due afferrò disperatamente la manopola del catenaccio inferiore tirandolo con tutta la propria forza. Il battente si aprì tanto da consentire l'introduzione della canna del mitra, facendo leva con quella riuscirono ad allargare l'apertura quel tanto che permise di sgusciare fuori.

Già accorreva gente, i due presero di corsa la via Vasari. Una giovane donna che sembrava avesse osservato l'accaduto, venne presa sotto braccio per assumere un atteggiamento normale. Con esplosione d'entusiasmo, contenuta solo dall'esprimela a bassa voce la giovane donna esclamò: «Bravi partigiani voi siete veri triestini, Trieste deve essere liberata dai fascisti e dai tedeschi e rifiorire come una

volta! Queste parole ci fecero dimenticare sebbene per un solo attimo, che l'azione non era ancora compiuta. Dove erano gli altri?

Gli attimi di vana attesa del segnale di ritirata dopo l'esplosione, le fiamme che si scatenavano dalle vetrinate del tetto, avevano indotto i ragazzi appostati a credere che i due compagni fossero rimasti vittime. Lo scompiglio subentrò ed i ragazzi si ritirarono senza un'ordine preciso. I due, uno dei quali era il comandante, erano preoccupati sull'esito della ritirata, bisognava uscire dalla città prima della chiusura del cerchio, e perciò allungarono il passo nella speranza di raggiungere gli altri. Quando giunsero all'altezza di Via Margherita, più avanti sullo sbocco sulla via Bonomi si sparava abbondantemente. Compresero la situazione, i compagni non si erano attenuti alle consegne di dileguarsi nel bosco di S. Luigi attraverso via Margherita su in Guardella, ma avevano proseguito per il viale cadendo così in un'imboscata. Dalla prima uscirono illesi, ne fecero le spese gli agenti di Colotti che lasciarono sul terreno due dei loro colpi di mitra di uno dei nostri ragazzi appartatosi dietro un grosso ipostano a proteggere la ritirata degli altri. Nella seconda imboscata il prigioniero che De Rosa eroicamente non sopprime, come dalle consegne, afferrò per la vita il giovane suo custode e lo trattene fino all'arrivo dei questurini. Il De Rosa venne torturato dalla Gestapo, le sue carni vennero soggette ad ogni supplizio, ma dalla sua bocca di giovane partigiano non uscì una parola. Verso l'alba a seguito dei momenti in cui si erano mescolati l'eroismo e l'entusiasmo dei nostri giovani combattenti, portandoli ad una ingenua sottovalutazione del nemico, altri tre dei valorosi giovani vennero arrestati dalla Gestapo in casa del Domini che aveva avuto l'imprudenza di ritirarsi nel parco del Manicomio, dove abitava, offrendo così un grave indizio alla polizia nazista nei cui elenchi dei sospetti figurava già la sua famiglia. I quattro giovani vennero barbaramente impiccati. Il loro comportamento di fronte al nemico quando furono catturati senza speranza di salvezza, il loro comportamento durante la tortura e sino gli ultimi istanti di fronte alla morte, formano un capitolo a se.

DA ČEPOVAN A DRVAR di Fausto Visintin

Col passar dei giorni la marcia diventava sempre più faticosa e solo la fede nella causa per cui lottavamo ci sosteneva e faceva proseguire

Nel battaglione triestino d'assalto, come nella brigata, l'organizzazione giovanile era molto attiva. Con l'aiuto dei vecchi antifascisti e particolarmente dell'organizzazione del Partito comunista, i giovani ricevevano giornalmente, fra una azione e l'altra, nozioni di cultura politica e generale. Discutevano molto sui problemi dei giovani nella lotta e nella futura società che doveva sorgere dalla nostra rivoluzione popolare.

Alla fine di dicembre del 1943 accadde un grande avvenimento. L'organizzazione giovanile del battaglione ricevette l'invito di inviare una numerosa delegazione al primo Congresso della Gioventù antifascista Jugoslava. La conferenza elesse 7 delegati, fra i quali Ugo, Fausto, Nino, Mario ed io. Dopo otto giorni di marcia, raggiungemmo Crnomelj, la «capitale» del territorio liberato, dove si svolse una importante conferenza dei rappresentanti di tutta la gioventù antifascista della Slovenia. Per la prima volta abbiamo avuto l'onore di vedere il compagno Kidrič, che era allora segretario del Fronte di Liberazione. Quali delegati delle formazioni partigiane italiane, fummo oggetto di molte attenzioni e di vivissima simpatia tanto da parte dei delegati che dalla popolazione. A causa di un'offensiva nemica però il congresso venne rimandato e alla fine di gennaio la delegazione ritornò al battaglione.

Il 3 aprile, alla vigilia della costituzione della brigata triestina, partì da Lokavica una nuova delegazione direttamente per Drvar in Bosnia, sede del Congresso. Facevano parte della delegazione i compagni Donda, Barbo ed io. Al Comando del IX. Corpo ci siamo congiunti ai giovani delegati delle altre brigate e a Crnomelj a tutta la delegazione slovena: 80 in tutto.



La grotta di Drvar sede del Comando Supremo

Dopo aver attraversato il fiume Kupa nei pressi di Metlika, la colonna, composta in buona parte da giovani ragazze attiviste, iniziò la lunghissima marcia attraverso la Lika, e il Kordun. Si marciava durante la notte, riposando di giorno nei fitti boschi, senza pasti regolari perché il terreno era infido.

Col passare dei giorni, la marcia diventava sempre più faticosa e solo la fede nella causa per cui lottavamo ci sosteneva e faceva proseguire. Il compagno Barbo della nostra delegazione, dopo 8 giorni di cammino, non poté più proseguire per sofferenze e abbiamo dovuto lasciarlo in un paese del territorio liberato del Kordun, da dove ritornò in brigata. Questo viaggio, a piedi, attraverso le montagne della Lika e del Kordun, mi è rimasto fortemente impresso. I villaggi che attraversavamo erano tutti distrutti e la popolazione aveva dovuto rifugiarsi nei boschi, assieme ai partigiani.

Finalmente, la mattina del primo maggio, la colonna intravvide lontano la piana ed il villaggio di Drvar, sede del congresso. Verso sera, giungemmo nel paese, ma eravamo tanto stanchi ed affamati da non aver il tempo di osservare il fermento della vita in questa piccola capitale partigiana.

Intanto a Drvar erano giunti anche i delegati delle altre regioni e delle unità partigiane della Jugoslavia. Erano giovani di tutte le nazionalità e la nostra delegazione si incontrò ben presto con altri compagni italiani delegati della divisione Garibaldi che combatteva in Jugoslavia. C'erano an-

che due giovani italiani, venuti da Bari, per assistere al congresso come ospiti.

Il giorno dopo incominciò il congresso. 600 giovani aprirono una profonda discussione su i problemi politici ed organizzativi che riguardavano la gioventù, la sua lotta per la liberazione e il diritto ad una vita libera, ad un avvenire sicuro. Il compagno Tito venne a salutare il congresso e fu per noi una immensa gioia vedere da vicino il nostro comandante supremo, la leggendaria guida della nostra rivoluzione. Ma al terzo giorno il compagno Tito non era presente al congresso. La situazione militare stava aggravandosi proprio in quel settore. Ci pervenne l'ordine di chiudere subito i lavori del congresso sebbene molti delegati, fra cui pure noi, avessimo già chiesto di intervenire nella discussione. Quella notte stessa la nostra colonna, dopo aver preso commiato dalle altre delegazioni che erano pure in procinto di partire, si mise nuovamente in marcia per ritornare a Crnomelj. Al mattino seguente, appena usciti dalla pianura di Drvar, udimmo il fragore di una grande battaglia non lontana. Era incominciata, infatti, la settima offensiva, diretta al cuore del nostro movimento di liberazione, al quartier generale del Maresciallo Tito.

In brigata ritornammo alla metà di giugno e per molti giorni eravamo continuamente sotto il fuoco di fila delle domande dei nostri compagni che volevano sapere tutto del congresso e soprattutto del compagno Tito.

TRAGICA FINE

di un vecchio partigiano

Rossi e morto. All'annuncio della triste notizia ho subito pensato ad una bella epica morte di fronte al nemico. Nessuno avrebbe potuto credere che il valoroso e gagliardo ferrarese fosse rimasto vittima di un malaccorto compagno che si era messo imprudentemente a maneggiare le armi.

Colui che era stato uno dei primi tredici del vecchio glorioso battaglione Triestino d'Assalto, che cento volte aveva sfidato e quasi giocato con la morte, è caduto così come un ragazzo fra i ragazzi imprudenti che scherzavano troppo con le armi. Era un combattente nato, di quelli che cercano la lotta per il piacere di sentire il canto della propria arma e di vedere il nemico che cade, era esuberante, talvolta violento, sempre insofferente delle forme disciplinari imposte, del tipo di «RIBELLE» assetato di libertà...

Ora egli è morto: sull'arido arso e c'è una croce in più. I compagni della Brigata non dimenticheranno il valoroso. Gino Luperni (da «La Voce del Bosco» nro. 8 del 1. 9. 44)

# I PRIMI REPARTI PARTIGIANI SI FORMARONO NEL FRIULI

### I primi contatti con il movimento di liberazione sloveno.- Il lavoro di propaganda fra le masse.- Le azioni militari

DI PLAINO ALDO - VALERIO

Il Friuli può vantare l'onore di aver dato vita alle prime formazioni partigiane d'Italia. Già nel 1942 infatti nella zona del Collio, tra Cormons e Cividale, si costituì il primo battaglione garibaldino, «Mazzini» dal quale uscirono, più tardi, i quadri delle future Brigate.

Lo stimolo alla lotta venne dato dall'esempio dei compagni sloveni che, già dal 1941, combattevano contro il comune nemico: il nazifascismo. La generosa emulazione con i combattenti della vicina Slovenia portò le formazioni dei Garibaldini friulani a scrivere pagine di gloria e di onore che, uniche, servirono a cancellare dal volto dell'Italia l'infamia fascista. Ed ecco la storia.

Siamo nel 1942. Un piccolo gruppo di antifascisti si raduna a Peterl, nel Collio, dove viene decisa la formazione dei primi gruppi da combattimento della Garibaldi. Le prime azioni di propaganda si svolgono in tutta la regione. In maggio 1943, vengono organizzate le prime azioni di propaganda su vasta scala in tutto il Friuli: bandiere rosse sui campanili e scritte inneggianti alla lotta antifascista. Il 25 luglio 1943 si ripetono con maggiore ampiezza.

8 settembre 1943. L'Italia capitolò. Le formazioni garibaldine si ingrossano e perciò si passa subito all'organizzazione di due brigate, la «Friuli» e la «Matteotti». La prima viene dislocata in Venezia, tra Altissimi e Fucini, la seconda sul Collio, fra Peterl, Kojsoj e Dolenja. Da queste brigate vengono scelti gli uomini più adatti per formare i G. A. P. che, in pianura, svolgono compiti particolari di sabotaggio, eliminazione di spie fasciste, rifornimento viveri ed armi alle formazioni di montagna.

Il nemico risente presto i colpi sferrati dai Garibaldini ed inizia la caccia grossa contro i nostri reparti. Nei combattimenti perdono la vita numerosi compagni, fra i quali il valoroso comandante Enrico Calligaris ed i tredici martiri di Felento Umberto (paese vicino ad Udine) che vengono impiccati a Premariacco (Cividale). Altri 14 sono impiccati a S. Giovanni di Manzano, e la popolazione è costretta a recarsi in piazza per assistere al martirio.

Primavera 1944. I GAP dal Friuli prelevano bestiame e frumento destinato agli ammassi e lo portano alle formazioni di montagna.

La collaborazione operativa fra i Garibaldini friulani e l'Esercito di Liberazione Popolare dà presto buoni frutti. L'esperienza acquisita dai Comandanti delle divisioni Garibaldine del Friuli porta le operazioni su una scala vastissima che, da Tolmezzo per Maniago, Tarcenno, Cividale e giù fino a Cormons, è compresa in un raggio di 150 km. Il numero degli uomini allora in forza alle divisioni «Garibaldi Natisone», operante in Venezia, «Garibaldi Friuli», operante in Carnia e nell'alto trentino oltre Pordenone, e al gruppo Brigade GAP, operanti in pianura fra Cervignano e Codroipo,

Udine e Cividale, ammonta a 4 mila.

Azioni su azioni vengono intessute dai reparti di pianura e di montagna. Fra le più importanti: la cattura del presidio di Reana del Roitale, l'assalto alle caserme di Cividale, l'assalto alla polveriera di Medonza Manzano, la liberazione dei prigionieri a Gorars, incendi di caserme tedesche, i sabotaggi al campo d'aviazione di Campoformido, minamenti quotidiani delle linee ferroviarie Udine-Tarvisio, Udine-Trieste e Udine-Venezia.

Settembre 1944. Il nemico, constatando la crescente minaccia partigiana, sferra una grande offensiva. Una

divisione corazzata e reparti appositamente addestrati per la guerriglia iniziano le operazioni in Carnia, dove i partigiani detengono una zona libera di 60 Km<sup>2</sup> in cui sono sorti i Comitati popolari. La pressione nemica viene fermata per alcuni giorni. Atti d'eroismo incancellabili vengono compiuti. Centinaia di compagni cadono da eroi difendendo fino all'ultimo respiro contro un nemico di gran lunga meglio armato. Le fiamme distruggono interi paesini, ma la «Garibaldi Natisone» resiste eroicamente e altre centinaia d'eroi cadono in furiosi corpo a corpo con i fascisti e i tedeschi. Accerchiata, la Natisone riesce ad aprirsi

con la forza un varco e sfuggire alla morsa. Dalla Selva di Ternovo dove aveva ripiegato nel dicembre, combatté eroicamente, assieme ai compagni sloveni del IX. Korpus, contro il nemico fino alla liberazione. La divisione GAP rimasta nel Friuli, accerchiata dal nemico non si arrende. Pur trovandosi con una forza effettiva di soli 1200 uomini riesce a portarsi fuori del cerchio di fuoco.

Il nemico, dopo il rastrellamento, aveva lasciato a presidio i casucchi che nelle sue intenzioni, dovevano costituire una muraglia umana per separare la zona montana dalla pianura friulana. I GAP però riescono ugualmente a passare dappertutto. I rifornimenti continuano ad arrivare in montagna, i sabotaggi non diminuiscono e i traditori pagano ugualmente il fio delle loro colpe. Le azioni di sabotaggio addirittura aumentano: l'assalto alle carceri di Udine da dove vennero liberati 150 compagni condannati a morte, la cattura di armi pesanti al nemico (cannoni, carri armati) e, quella che più conta, la preparazione in pianura dell'insurrezione armata.

Gli alleati non sparano un solo colpo nel Friuli. Furono i Garibaldini a liberare la propria terra e, in collaborazione con il IX. Korpus, decisero della guerra di liberazione.

Il tragico bilancio della tremenda lotta di più di 2000 morti: 950 della «Garibaldi Natisone», 700 della «Garibaldi Friuli», 250 della «G. A. P. Friuli», oltre a migliaia di dispersi, internati e feriti. Questa è storia scritta con il sangue, sacrificio inestimabile per la libertà e contributo grandioso per un migliore avvenire dei popoli.



Partigiani in un paese del Carso

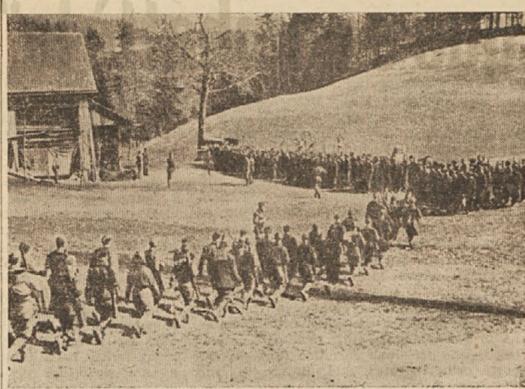
con la forza un varco e sfuggire alla morsa. Dalla Selva di Ternovo dove aveva ripiegato nel dicembre, combatté eroicamente, assieme ai compagni sloveni del IX. Korpus, contro il nemico fino alla liberazione. La divisione GAP rimasta nel Friuli, accerchiata dal nemico non si arrende. Pur trovandosi con una forza effettiva di soli 1200 uomini riesce a portarsi fuori del cerchio di fuoco.

Il nemico, dopo il rastrellamento, aveva lasciato a presidio i casucchi che nelle sue intenzioni, dovevano costituire una muraglia umana per separare la zona montana dalla pianura friulana. I GAP però riescono ugualmente a passare dappertutto. I rifornimenti continuano ad arrivare in montagna, i sabotaggi non diminuiscono e i traditori pagano ugualmente il fio delle loro colpe. Le azioni di sabotaggio addirittura aumentano: l'assalto alle carceri di Udine da dove vennero liberati 150 compagni condannati a morte, la cattura di armi pesanti al nemico (cannoni, carri armati) e, quella che più conta, la preparazione in pianura dell'insurrezione armata.

Gli alleati non sparano un solo colpo nel Friuli. Furono i Garibaldini a liberare la propria terra e, in collaborazione con il IX. Korpus, decisero della guerra di liberazione.

Il tragico bilancio della tremenda lotta di più di 2000 morti: 950 della «Garibaldi Natisone», 700 della «Garibaldi Friuli», 250 della «G. A. P. Friuli», oltre a migliaia di dispersi, internati e feriti. Questa è storia scritta con il sangue, sacrificio inestimabile per la libertà e contributo grandioso per un migliore avvenire dei popoli.

Il tragico bilancio della tremenda lotta di più di 2000 morti: 950 della «Garibaldi Natisone», 700 della «Garibaldi Friuli», 250 della «G. A. P. Friuli», oltre a migliaia di dispersi, internati e feriti. Questa è storia scritta con il sangue, sacrificio inestimabile per la libertà e contributo grandioso per un migliore avvenire dei popoli.



Una colonna partigiana in marcia

Ma quanti son partiti, non son tornati, sui monti, a Monteburano son restati... (da una canzone partigiana)

Giovanni Zol era un vero comandante.

Si diceva allora che un comunista doveva avere 50 uomini pronti a seguirlo. Ma quanti, quanti compagni non erano pronti a seguire Giovanni Zol ovunque si fosse gettato?

Ricordo quando lo vedemmo la prima volta, nel settembre 1943.

Erano i giorni dell'entusiasmo, come quando si spezza qualcosa che aveva costretto gli uomini ad essere degli altri e li rende quali sono, nei giorni della liberazione lungamente attesa, tutti fratelli. Vi era, negli anziani, la coscienza di essere ridiventati uomini liberi, non più le pecore matte del ventennio e, nei giovani, la coscienza di un mondo nuovo, fatto di cose reali, di idee e di conoscenze, delle quali erano stati tenuti all'oscuro.

Ricordo i momenti deliziosi attorno ai fuochi, quando ci avvol-

trie galere». Ebbene, molti di essi sono ancora oggi presi dell'abitudine del lungo e arguto discutere. Non così Giovanni Zol. Sembrava che l'angustia della cella avesse compresso la molla delle sue energie per sprigionarle fra gli uomini. Era davvero instancabile: ispezionava i reparti, comandava le manovre, andava in ricognizione e trascinava addirittura grosse pietre sugli sbarramenti. Era dappertutto, insomma. Dopo la grande offensiva di settembre si mise immediatamente all'opera per riorganizzare i reparti, ma nella sua generosità non durò a lungo. Morì da uomo, come era vissuto.

Era una sera di novembre. Giovanni Zol era tornato da poco da Trieste con i piani del lavoro futuro. Appariva insolitamente allegro e fiducioso, ma non fece a tempo a comunicarci le prospettive per l'avvenire. In una casa fuori di mano fu sorpreso assieme con un compagno da una pattuglia di tedeschi. Trascinato con il «mauser» puntato alla schiena nel corridoio egli riuscì con una mano a chiudere dietro di sé la porta, bloccando tre dei soldati tedeschi nella casa, e con l'altra ad afferrare l'arma del rimasto per ingaggiare con lui il corpo a corpo. Il compagno riuscì a salvarsi grazie appunto alla presenza di spirito di Giovanni Zol. Ma egli, sovrappreso, cadde sotto la raffica quando già sembrava l'avesse spuntata.

Vorrei parlare di tanti altri compagni caduti le cui immagini, a soochiudere gli occhi, mi appaiono vive anche nella lontananza del tempo, ma non saprei dove incominciare, né dove finire. Flavio Lazzarini, studente diciassettenne, che si tolse la vita dopo aver consumato le munizioni. Il commissario Stello Fontanot, il buon Albino Padovani e tanti altri caduti nell'agguato di Temenica. Il piccolo ferrarese, Mario che morì da eroe e di cui i paesani di Ranzano sanno raccontare l'eroica morte, il Sardo, di cui non ricordo il nome, che preferì morire tra i fiutti del Vipacco piuttosto che cadere nelle mani dei carnefici, il commissario Quarantotto, da Rovigno, che cadde per coprire la ritirata dei compagni, Giulio Cubi, stretto in un inferno di fuoco sulla postazione, che gridava al nemico: «Arrendetevi banditi...». Norma massacrata dalle belve in camicia nera e altri ancora.

Cari i nostri Morti che avete diviso con noi le fatiche, le gioie e le speranze dell'epopea partigiana, ma non avete potuto dividere con noi la felicità della vittoria e della liberazione! Oggi, a dieci anni di distanza, forse abbiamo dimenticato qualche nome, qualche data, ma non il vostro sacrificio. Voi continuate a vivere fra noi come la parte più nobile di noi stessi, come l'immagine ancor viva di quegli ideali per i quali insieme abbiamo combattuto e Voi siete caduti. Noi Vi ricordiamo e Vi ricorderemo sempre, di Voi parleremo alle future generazioni perché ne siate l'esempio.

AGOSTINI ENNIO  
Commissario politico della brigata «Fontanot»



Il Comando del reparto partigiano del Litorale meridionale

## DALDIARIO DI LOTTA DI UN GARIBALDINO

DI NINO GREGORIC

Il II. battaglione ricevette l'ordine di minare la strada di Aidussino nei pressi della casa colonica di Oseljani.

Era il 16 dicembre. Il tratto della strada minata teneva impegnata un'intera compagnia che doveva vigilare, deviandola, il normale traffico degli abitanti del luogo. Invano attendemmo il passaggio di colonne motorizzate nemiche. Dopo 2 giorni sospettammo che i tedeschi fossero stati informati da qualche spia al loro servizio.

I nostri sospetti risultarono fondati. Infatti nelle prime ore del giorno 19, favoriti dall'oscurità, i tedeschi attaccarono la nostra postazione presso il punto minato. La nostra compagnia non si lasciò sorprendere e rispose accanitamente al fuoco delle S.S. Nonostante che questi fossero fiancheggiati da un carro armato. Poi ripiegammo verso il grosso della Brigata.

L'azione tedesca non era limitata alla postazione su menzionata. Evidentemente l'attacco venne sferrato con l'intenzione di attirare qualche nostro battaglione in appoggio alla compagnia per poi distruggerlo. Comunque, il Comandante di Brigata trasmetteva l'ordine a tutti i battaglioni di schierarsi su posizioni difensive. A me prime luci dell'alba, tre orti patuglie delle SS tedesche avanzavano a forma di ferro di cavallo verso le nostre posizioni: la pattuglia di centro si teneva levemente arretrata, mentre quella del lato destro scendeva dal monte con l'intenzione di prendersi a me spalle. Compresa la manovra del nemico, tutti i nostri reparti si schierarono frontalmente. La nostra linea difensiva, soprattutto per il terreno favorevole, fece desiderare il nemico dall'ulteriore avanzata dopo un breve scambio di fuoco con armi automatiche.

Dalla collina boscosa sopra il paesetto di Ravne il II. battaglione poteva controllare agevolmente i movimenti del nemico accampato nei pressi di una chiesetta dislocata. Verso le ore 14 circa, i tedeschi iniziarono ad avanzare lentamente verso le nostre posizioni. Ogni loro movimento era controllato, e la nostra postazione attendeva soltanto il momento giusto per aprire il fuoco. L'attesa, dopo circa 20 minuti, doveva trasformarsi in una sorpresa a danno della nostra postazione. Mentre noi controllavamo i movimenti della formazione davanti a noi, i tedeschi diressero una seconda pattuglia al fianco della collina che sfuggiva al controllo della postazione. Nessuno fu in grado di segnalare la mossa. Quando la pattuglia tedesca raggiunse i piedi della collina, si inoltrò nel bosco e giunta nei pressi della nostra postazione aprse il fuoco. L'inaspettata azione nemica non permise alla nostra mitragliatrice pesante di entrare in azione. Soltanto i fucilieri reagirono al fuoco nemico proteggendo il nostro ripiegamento.

Nonostante il momentaneo vantaggio conseguito, il nemico non credette opportuno di incalzare per tema di venire investito da qualche altra nostra postazione e

rimase fermo sulla collina da dove si ritirò a tarda sera. In questo scontro cadde la compagna Olga Camolese-Pupa colpita da una raffica di mitra alla schiena.

La sera dello stesso giorno tutta la Brigata si concentrò nel bosco sopra Ravne. Il nemico non aveva abbandonato la speranza di poterci cogliere di sorpresa; certamente calcolava di sfruttare l'azione della nostra prima. Però già la mattina del 20 dicembre, al primo chiarore dell'alba, tutte le armi della Brigata erano pronte per l'urto.

Il nemico, per attese/are, doveva inevitabilmente salire in direzione del monte dove eravamo appostati. Nonostante tale svantaggio i tedeschi non esitarono e verso le 9.30 una loro pattuglia con le «Schartz» usciva dal castello in rovina nei pressi di Ravne. L'avanzata nemica si manifestò ad un tratto lenta, tanto da sembrare incerta. Gli uomini delle postazioni controllavano i movimenti tedeschi e ad intervalli si scaricavano qualche raffica di mitra. Al momento giusto aprimmo il fuoco, ma la «breccia» su cui avevamo molto affidamento non funzionava. I tedeschi, accortisi di ciò, aumentarono la loro pressione avanzando rapidamente, anzi, certi di poter annientare la nostra postazione, aprivano il fuoco con tutte le armi, comprese quelle della retroguardia. Allora intervennero due nostre postazioni laterali. Si videro i tedeschi cadere e ripiegare disordinatamente.

Dopo questo combattimento il nemico si rese conto dell' inutilità dei suoi attacchi e nei giorni successivi si ritirava verso Gorizia.

NINO GREGORIC

Il rifornimento ai combattenti veniva eseguito nei modi più imprevisibili

## Una tragica notte

DI CANDIDO NILO - BILL

Dopo la furiosa offensiva scatenata dai tedeschi contro le posizioni tenute dalla «Garibaldi Natisone» nella zona del Friuli orientale e nella Benecia slovena, durante la quale i reparti garibaldini subirono gravi perdite, erano venute a crearsi condizioni tali da richiedere uno spostamento tattico-operativo della zona d'operazioni, per cui fu deciso di abbandonare il settore fino allora tenuto per cercare di raggiungere un migliore collegamento e un'aiuto diretto dal IX. Korpus dell'Esercito Popolare di Liberazione che, quale unità militare regolare, ben organizzata e armata, era in possesso dei requisiti necessari per agire efficacemente sul piano strategico contro le ingentissime forze che il nemico stava ammassando in preparazione della sua offensiva del marzo 1945. La «Garibaldi Natisone» entrò così a far parte del IX. Korpus come unità autonoma.

Fine di novembre 1944. I preparativi, per il trasferimento delle tre brigate componenti la «Garibaldi Natisone», furono portati a termine verso la metà di dicembre e il 24 dello stesso mese ebbe inizio la marcia di trasferimento che, da Prosecco, oltre il ponte di Modrea della Bača, doveva portare i nostri reparti nella zona operativa del IX. Korpus.

Dopo alcuni giorni, due brigate riuscirono a passare il ponte senza disavventure. Per la «Picelli», le cose andarono altrimenti.

Arrivammo a Sella della Bača il 1. gennaio del 1945. La notte del 2 gennaio ci colse sulla collina prospiciente il ponte. Il battaglione «Ma-

nin» era il più avanzato con in testa i 120 uomini del mio distaccamento. Eravamo in attesa di passare il ponte dopo aver mandato pattuglie in avanscoperta. All'improvviso un fuoco infernale ci colse di sorpresa. In posizione sfavorevole, non potemmo reagire, né difenderci minimamente.

Quanto durò tutto ciò? Non ricordo esattamente. Mi parve un'eternità. Vedevo i compagni cadere colpiti tutt'intorno a me, mentre i razzi rischiaravano sinistramente l'immense carneficina. Rimasi a lungo prono fra i compagni caduti poi, istintivamente, quasi meravigliato di essere ancora illeso, mi lanciai in direzione di Sella. Dietro una roccia mi misi in salvo.

La tragica alba del 2 gennaio illuminò oltre 300 corpi garibaldini, caduti per il tradimento del comando della divisione pseudo-partigiana «Osoppo». L'ordine di marcia era stato dato nel più grande segreto, ma il comando della «Osoppo» ne venne informato ed invitato a seguirci oltre Isosno. Essi rifiutarono nel loro sciovinismo nazionalista, disprezzando l'unità della lotta con le gloriose formazioni partigiane slovene. Evidentemente ne informarono i tedeschi sacrificando tante vite di giovani nella carneficina sul ponte della Bača. Rimasero ad oziare nelle tranquille maglie della Benecia, accettando ibridi compromessi con i nazifascisti nell'attesa della fine della guerra.

Noi della «Garibaldi-Natisone», combattemmo ancora fino al trionfo delle armi della libertà.

CANDIDO NILO - BILL

## AVANTI CONTRO I NAZIFASCISTI!

DI NARCISO DELLA CROCE

Nel giugno 1944, dal Comando di Brigata ricevetti l'incarico di minare, nelle vicinanze di Grahovo, il tratto di ferrovia che si trovava tra il presidio fascista ed il tunnel. L'azione si presentava particolarmente difficile in quanto il posto indicato era a circa 50 metri dalla postazione nemica.

Concordato il piano, cercai altri quattro compagni disposti a parte-

cipare all'impresa; non doveti faticare molto per questo, in quanto i primi che avvicinarono furono subito entusiasti della proposta, e primo fra tutti Ercole il veneziano, uno dei primi combattenti del battaglione triestino.

Raggiungemmo le vicinanze dell'obiettivo senza alcun intralcio, di

notte s'intende. L'impresa si presentava più difficile negli ultimi cinque metri; dovevamo calarci per un ripidissimo pendio, quasi a strapiombo. L'oscurità della notte, se da un lato ci favoriva perché impediva al nemico di scorgerci, dall'altra parte non ci faceva vedere neppure dove mettevamo i piedi. Per quanto scendessimo con la massima cautela, alcuni sassi incominciarono a rotolare. Sentendo rumore, i fascisti si misero a sparare all'impazzita in tutte le direzioni. Ci buttammo a terra per alcuni minuti e, cessato il fuoco, riprendemmo la marcia.

Per compiere il breve tragitto impiegammo più di un'ora, tra sparatricie continue, finché raggiungemmo la linea ferroviaria. Ci trovavamo però circa tre metri sopra la stessa, in cima ad una scarpata dalla quale dovevamo calarci, e che era a poca distanza dal tunnel e dal presidio. Dal punto dove ci trovavamo, sentivamo benissimo i fascisti che parlavano tra loro in dialetto friulano.

Nell'ultimo tratto, compiuto nell'oscurità più assoluta e sotto le raffiche delle armi nemiche, due compagni che portavano le mine si erano dispersi. Così ora ci trovavamo in tre con una mina soltanto. Decisi di collocare almeno quella. Il guardatore si calò per primo, seguito da Ercole che portava la mina, una di quelle grandi e rotonde che servivano per i carri armati, e che ad un tratto gli cadde a terra producendo un sordo rumore.

I fascisti riaprirono un fuoco indavolato che durò per un quarto d'ora circa, quindi subentrò il silenzio più assoluto. Il nemico non

aveva nemmeno immaginato che ci trovassimo a pochi metri di distanza.

Piano piano, togliendo un sasso alla volta, potemmo collocare la mina sotto alla rotaia. La ricoprì con la massima cautela e prendemmo la via del ritorno.

A forza di braccia risalimmo la scarpata, arrampicandoci per le radici degli alberi. Altri sassi precipitarono ed altre scariche di mitragliatrici risuonarono nel buio. Ma potemmo ugualmente metterci in salvo.

Quel giorno io compivo 40 anni.

NARCISO DELLA CROCE

### Tutto quello che sa Gigi

Che il bollettino non c'è perché la radio è in pezzi;  
Che il bollettino non c'è perché manca la corrente;  
Che il bollettino arriverà fra mezz'ora;  
Che la guerra finirà domani, o al massimo dopodomani;  
Che alla propaganda si lavora come negli, ma nessuno se ne accorge;  
Che il Capo di S.M. non si è ancora accorto che per far fiare in pieno la propaganda ci vogliono molti generi di conforto;  
Che in fondo il «Meeting» non era poi uno schifo come dicono i maldicenti;  
Che il Capo di S.M. è un gran bravo figliolo, ma è maledettamente restio a firmar buoni;  
Che non ha importanza.

(Da «La Voce del Bosco» nro. 13 del 7. 10. 44)



Una postazione partigiana

# Come nacque e combattè la "TRIESTE",

L'8 settembre 1943, con la capitolazione dell'Italia, tutta la popolazione della Regione insorse contro l'occupatore nazista. Immediatamente si costituirono numerose brigate che difendevano un vasto territorio libero sul Carso, nella Valle del Vipacco e dello Isonzo e nell'Istria. Nei dintorni di Trieste ed in Istria centinaia e centinaia di antifascisti italiani, specialmente operai, combatterono nelle file partigiane. In numero ancor maggiore parteciparono alle lotte sul fronte Goriziano gli antifascisti italiani del montafalconese. Sul fronte di Merano per alcune settimane gli operai del cantiere di Monfalcone tengono con eroismo le posizioni, contrastando il passo all'azione delle fanterie e dei mezzi motorizzati tedeschi. Solo la grande offensiva, che ha visto l'impiego di alcune intere divisioni corazzate naziste, ha potuto stroncare questo slancio rivoluzionario della nostra popolazione. Molti combattenti italiani però rimangono, anche dopo l'offensiva, nelle file partigiane e il 12 ottobre viene costituito a Locavizza nei pressi di Kastanjeva sul Carso il battaglione Triestino d'assalto. Questo battaglione, diviso in tre compagnie, aveva inizialmente la consistenza di una cinquantina di combattenti. Esso ha svolto un grande ruolo in questo settore, ridestando lo spirito di resistenza e di lotta della popolazione italiana della Regione. Numerosissime furono le azioni di questo reparto, azioni di limitata entità, ma di grande efficacia contro le vie di comunicazione nemiche sul Carso inferiore e nel territorio di Monfalcone. Fra le azioni più importanti svolte da questo battaglione rientrano quella del Vallone, contro un camion della Werhmacht, quella di Ozrenja nei pressi di Ranziano contro un camion ed una vettura di SS e di fascisti. In quest'attacco sono stati uccisi 40 soldati nemici e solo un fascista si è salvato fuggendo a Gorizia.

Nel gennaio del 1944 un gruppo di combattenti del battaglione ha effettuato un'azione contro il campo d'aviazione nazista di Ronchi nel corso della quale sono stati incendiati otto apparecchi al suolo. L'eco di questa azione fu molto vasta e fu menzionata anche da Radio Londra e da Radio Mosca.

ufficialmente «XVI. Brigata d'Assalto Garibaldi-Trieste». All'atto della costituzione hanno presenziato rappresentanti del IX. Corpo nonché un rappresentante del Corpo Volontario della Libertà dell'Alta Italia.

Dopo un periodo di riassetto, durante il quale veniva richiamato presso la Brigata un Battaglione che operava sul Carso (questa unità aveva fatto un'azione, verso la fine di aprile, in un campo della Todt presso Monfalcone ed aveva prelevato una cinquantina di giovani, quasi tutti montafalconesi, che poi erano entrati a far parte della Brigata), il I. Battaglione è stato destinato a partecipare, assieme alla Brigata «Srečko Kosovel», ad un'azione contro i presidi fascisti di Montespino e Prevacina nella valle del Vipacco. In quest'azione il I. Battaglione si è brillantemente distinto. Suddiviso in quattro gruppi, ha partecipato: assieme alla brigata «Kosovel», alla eliminazione del presidio degli alpini di Montespino e di quello di Prevacina; da solo alla conquista di un ponte sul fiume Vipacco proprio sotto il paese di Tabor ed alla conquista del vicino mulino che serviva da alloggio al presidio del ponte. Il ponte è stato fatto saltare ed il mulino è stato incendiato. Questa azione ha avuto luogo nel mese di maggio del 1944.



Cannone partigiano in azione

glione è stato destinato a partecipare, assieme alla Brigata «Srečko Kosovel», ad un'azione contro i presidi fascisti di Montespino e Prevacina nella valle del Vipacco. In quest'azione il I. Battaglione si è brillantemente distinto. Suddiviso in quattro gruppi, ha partecipato: assieme alla brigata «Kosovel», alla eliminazione del presidio degli alpini di Montespino e di quello di Prevacina; da solo alla conquista di un ponte sul fiume Vipacco proprio sotto il paese di Tabor ed alla conquista del vicino mulino che serviva da alloggio al presidio del ponte. Il ponte è stato fatto saltare ed il mulino è stato incendiato. Questa azione ha avuto luogo nel mese di maggio del 1944.

attacchi e infliggendo ai nemici serie perdite. Dopo una settimana, visti sistematicamente rispettati tutti i suoi attacchi, che si ripetevano più volte al giorno, il nemico si ritirava definitivamente. Dopo l'azione, il Battaglione riceveva i più vivi elogi e rallegramenti da parte del comandante della missione inglese che ivi si trovava.

Pure nel mese di luglio il IV. Battaglione della Brigata Triestina veniva aggregato alla Brigata «Gradnik», assieme alla quale sostenne vari combattimenti. Alla fine dell'ottobre del 1944 questo Battaglione si trasferiva nella Suha Krajina e successivamente nella

Altri combattimenti, nella zona di Cal di Canale — Cal di Tolmino — Locavizza, si svolsero nel mese di novembre.

Successivamente la Brigata partecipava ai combattimenti durante il rastrellamento nazifascista dal 16 al 30 dicembre 1944.

Nei primi giorni del mese di gennaio 1945, la Brigata teneva postazione a Carnizza, mentre la Brigata «Kosovel» eliminava i fascisti della X Mas che avevano messo un presidio a Tarnova.

Il giorno 19 gennaio 1945 la Brigata Trieste respingeva dopo aspro combattimento presso Vertovino una forte formazione nemica. Qualche giorno prima una pattuglia aveva attaccato presso Vertovino due camion di belogardisti, infliggendo perdite ai nemici.

L'8 febbraio e giorni successivi, la Brigata, mentre si trovava a S. Tomaso e Skrlja presso Aidussina, subiva ancora un rastrellamento da parte del nemico. Sosteneva combattimenti presso S. Tomaso, a Predmea, sul monte Ciaven, presso Loqua ed altri ancora nella Selva di Tarnova.

La Brigata Triestina veniva quindi trasferita per un periodo di riposo nella zona di Circhina, quindi a Novacchi e successivamente prendeva posizione presso Cabruce e presidiava la zona posta sopra il presidio belogardista di Poljane.

In questa zona, la Brigata veniva investita, il 21 marzo dal grande rastrellamento nazifascista, trovandosi così subito impegnata nei primi combattimenti.

Secondo le direttive del IX. Corpus, assieme ad altre formazioni, la Brigata Triestina tentava inutilmente di rompere l'accerchiamento e portarsi fuori zona, sostenendo un duro combattimento presso la chiesetta di S. Lenard, nella zona di Skofja Loka. Ritirata sul monte Blegas, la Brigata veniva accerchiata da forze tedesche, ma riusciva a forzare l'accerchiamento; quindi raggiungeva il lago di Bohinj ai primi giorni di aprile 1945.

Verso il 10 aprile presso Stare Fužine la brigata respingeva un attacco sferrato dai nazi-fascisti usciti da Bohinska Bistrica. Richiamata dal comando del IX. Corpo si portava a Vojško dove iniziava

Buonumore in brigata  
TUTTO QUELLO CHE SA IL CAPO DI S.M.

Che lui un giorno o l'altro scriverà qualcosa su quelli della propaganda da far ridere alle loro spalle tutta la Brigata per un paio di mesi.

Che avrebbe bisogno di un permesso per andare a tagliar foraggio in quel di Carbonari;

Che quelli della propaganda sono lingue malefiche, ma a lui non lo toccano;

Che un giorno o l'altro si stancherà ed allora...

Che lui oggi ha firmato 70.000 buoni, e non firma più niente nemmeno se crolla l'universo;

Che ha una voglia pazza di «suf» col latte acido;

(Da «La Voce del Bosco» nro. 13 del 7. 10. 44)

La Brigata Triestina, si è poi fortemente ingrandita con l'arrivo di oltre mille giovani giunti in montagna in seguito alla leva ordinata nelle città occupate dal gauleiter tedesco Reiner. In queste condizioni difficili la brigata subiva il rastrellamento tedesco iniziato nella Selva di Tarnova la mattina del 26 luglio 1944.

Il 9 agosto la Campagna Guastatori della Brigata faceva saltare il ponte ferroviario presso S. Giovanni di Duono. Dell'azione davano comunicazioni le radio alleate.

Dopo la riorganizzazione (nel corso della quale venivano inviati presso il VII. Corpo parte dei giovani giunti alla formazione, e che in seguito dovevano costituire la Brigata «Fontanot», mentre circa 350 venivano avviati nel Friuli) il 14 settembre 1944 la Brigata Triestina attaccava nuovamente il presidio fascista di Kneža, nella valle del fiume Bacia.

Nel mese di settembre la Brigata che faceva parte della XXX. Divisione assumeva la denominazione di «XX. Brigata d'Assalto Garibaldi-Trieste», denominazione che ha poi mantenuto fino alla fine della guerra.

Nei primi giorni del mese di ottobre del 1944, due battaglioni della Brigata Triestina, partecipavano assieme a formazioni della XXX Divisione ad un attacco contro il presidio belogardista di Montenero d'Istria, tenendo postazione sulla strada di Istria, dove fermavano un camion nemico e lo incendiavano.

Assieme alle altre formazioni della zona, la Brigata ha sostenuto combattimenti vari durante il rastrellamento iniziato dalle forze naziste e dalla X Mas l'8 ottobre 1944.

La Brigata Triestina veniva quindi trasferita per un periodo di riposo nella zona di Circhina, quindi a Novacchi e successivamente prendeva posizione presso Cabruce e presidiava la zona posta sopra il presidio belogardista di Poljane.

In questa zona, la Brigata veniva investita, il 21 marzo dal grande rastrellamento nazifascista, trovandosi così subito impegnata nei primi combattimenti.

Secondo le direttive del IX. Corpus, assieme ad altre formazioni, la Brigata Triestina tentava inutilmente di rompere l'accerchiamento e portarsi fuori zona, sostenendo un duro combattimento presso la chiesetta di S. Lenard, nella zona di Skofja Loka. Ritirata sul monte Blegas, la Brigata veniva accerchiata da forze tedesche, ma riusciva a forzare l'accerchiamento; quindi raggiungeva il lago di Bohinj ai primi giorni di aprile 1945.

Verso il 10 aprile presso Stare Fužine la brigata respingeva un attacco sferrato dai nazi-fascisti usciti da Bohinska Bistrica. Richiamata dal comando del IX. Corpo si portava a Vojško dove iniziava

La Brigata Triestina veniva quindi trasferita per un periodo di riposo nella zona di Circhina, quindi a Novacchi e successivamente prendeva posizione presso Cabruce e presidiava la zona posta sopra il presidio belogardista di Poljane.

In questa zona, la Brigata veniva investita, il 21 marzo dal grande rastrellamento nazifascista, trovandosi così subito impegnata nei primi combattimenti.

Secondo le direttive del IX. Corpus, assieme ad altre formazioni, la Brigata Triestina tentava inutilmente di rompere l'accerchiamento e portarsi fuori zona, sostenendo un duro combattimento presso la chiesetta di S. Lenard, nella zona di Skofja Loka. Ritirata sul monte Blegas, la Brigata veniva accerchiata da forze tedesche, ma riusciva a forzare l'accerchiamento; quindi raggiungeva il lago di Bohinj ai primi giorni di aprile 1945.

Verso il 10 aprile presso Stare Fužine la brigata respingeva un attacco sferrato dai nazi-fascisti usciti da Bohinska Bistrica. Richiamata dal comando del IX. Corpo si portava a Vojško dove iniziava

La Brigata Triestina veniva quindi trasferita per un periodo di riposo nella zona di Circhina, quindi a Novacchi e successivamente prendeva posizione presso Cabruce e presidiava la zona posta sopra il presidio belogardista di Poljane.

In questa zona, la Brigata veniva investita, il 21 marzo dal grande rastrellamento nazifascista, trovandosi così subito impegnata nei primi combattimenti.

Secondo le direttive del IX. Corpus, assieme ad altre formazioni, la Brigata Triestina tentava inutilmente di rompere l'accerchiamento e portarsi fuori zona, sostenendo un duro combattimento presso la chiesetta di S. Lenard, nella zona di Skofja Loka. Ritirata sul monte Blegas, la Brigata veniva accerchiata da forze tedesche, ma riusciva a forzare l'accerchiamento; quindi raggiungeva il lago di Bohinj ai primi giorni di aprile 1945.

Verso il 10 aprile presso Stare Fužine la brigata respingeva un attacco sferrato dai nazi-fascisti usciti da Bohinska Bistrica. Richiamata dal comando del IX. Corpo si portava a Vojško dove iniziava

## LO SCONTRO

Il giorno 19 novembre venne dato finalmente l'ordine di marcia. Allora eravamo accampati in un boschetto nelle alture circostanti Kastanjevica. In due colonne dovevamo portarci nei pressi di Jamiano, all'altezza del Lago di Dobro, sull'autostrada del Vallone. Giornalmente su quella strada transitavano colonne di automezzi tedeschi. L'ordine di azione diceva appunto: «due forti pattuglie con fucili mitragliatori bloccano i due punti distanti circa un chilometro l'uno libero passaggio ad una piccola colonna nemica, che il grosso del battaglione attaccherà nei pressi di Dobrodo ammantandola».

Furono apposte vedette con mezzi di segnalazione ottica sulle alture e poi gli uomini presero le posizioni stabili, lungo lo stradone. Passarono lunghi minuti di svernante attesa. Alcune false segnalazioni, poi la vedetta segnalò l'avvicinarsi di una colonna tedesca. Grossi interrogativi passano per la nostra mente. Si tratta di trasporti comuni oppure di truppe numerose e armate?

Finalmente un camion sbuca dalla curva di Jamjano. Lo segue a poche decine di metri una vettura. Appostati ai lati della strada at-

tendiamo il segnale. Per primo entra in azione l'Alpino. Si leva dalla postazione quando il camion gli è a qualche metro di distanza e scaglia una bomba a mano nella cabina. Poi spara con il mitra. Stretta brusca dell'automezzo che si blocca di traverso in mezzo alla strada. La vettura che lo segue rallenta per un attimo, ma riesce a superare il camion ed a grande velocità fissa sull'asfalto in direzione di Gorizia, seguita da scariche di mitra e bombe a mano.

Contro il camion bloccato apriamo una furiosa grandinata di pallottole. Ancora non sappiamo quanti nemici abbiamo di fronte. Vediamo solo quelli in cabina che, al riparo del motore, tentano di resistere sparando verso le nostre posizioni. Improvvisamente dalla curva appare un'altra vettura. A bordo vi sono dei civili, per questo forse la pattuglia non l'ha costretta a fermarsi. C'è un momento di indecisione e di confusione nelle nostre file. Non sappiamo se sparare o meno. Quell'attimo di tregua basta ad uno dei tedeschi del camion per saltare sulla macchina che si è quasi fermata all'altezza del camion per poi ripartire a grande velocità verso Gorizia.

Nervosi per lo scorno, dopo ancora breve sparatoria ci lanciamo all'assalto del camion con le bombe e lo diamo alle fiamme.

Mentre stavamo per ritirarci, ecco sopraggiungere un'altra macchina. Senza indecisioni stavolta la costringiamo a fermarsi. Mentre i civili che erano a bordo vengono messi in libertà, la vettura ci serve per portare al nostro accampamento il poco bottino trovato sul camion. Poi la impieghiamo ancora per molti giorni — la guidava Armando — sulle strade del Carso, dove il battaglione d'assalto dominava sicuro in quei mesi.

Questa prima azione, pur non essendo riuscita in pieno, fu una ottima scuola di ardimento e di tecnica per gli attacchi di diversione che furono in seguito più frequenti e efficaci.

La Brigata Triestina veniva quindi trasferita per un periodo di riposo nella zona di Circhina, quindi a Novacchi e successivamente prendeva posizione presso Cabruce e presidiava la zona posta sopra il presidio belogardista di Poljane.

In questa zona, la Brigata veniva investita, il 21 marzo dal grande rastrellamento nazifascista, trovandosi così subito impegnata nei primi combattimenti.

Secondo le direttive del IX. Corpus, assieme ad altre formazioni, la Brigata Triestina tentava inutilmente di rompere l'accerchiamento e portarsi fuori zona, sostenendo un duro combattimento presso la chiesetta di S. Lenard, nella zona di Skofja Loka. Ritirata sul monte Blegas, la Brigata veniva accerchiata da forze tedesche, ma riusciva a forzare l'accerchiamento; quindi raggiungeva il lago di Bohinj ai primi giorni di aprile 1945.

Verso il 10 aprile presso Stare Fužine la brigata respingeva un attacco sferrato dai nazi-fascisti usciti da Bohinska Bistrica. Richiamata dal comando del IX. Corpo si portava a Vojško dove iniziava

La Brigata Triestina veniva quindi trasferita per un periodo di riposo nella zona di Circhina, quindi a Novacchi e successivamente prendeva posizione presso Cabruce e presidiava la zona posta sopra il presidio belogardista di Poljane.

In questa zona, la Brigata veniva investita, il 21 marzo dal grande rastrellamento nazifascista, trovandosi così subito impegnata nei primi combattimenti.

Secondo le direttive del IX. Corpus, assieme ad altre formazioni, la Brigata Triestina tentava inutilmente di rompere l'accerchiamento e portarsi fuori zona, sostenendo un duro combattimento presso la chiesetta di S. Lenard, nella zona di Skofja Loka. Ritirata sul monte Blegas, la Brigata veniva accerchiata da forze tedesche, ma riusciva a forzare l'accerchiamento; quindi raggiungeva il lago di Bohinj ai primi giorni di aprile 1945.

Verso il 10 aprile presso Stare Fužine la brigata respingeva un attacco sferrato dai nazi-fascisti usciti da Bohinska Bistrica. Richiamata dal comando del IX. Corpo si portava a Vojško dove iniziava



Sosta nella tormenta

LE NEVI DEI GORJANCI SI ARROSSARONO DEL SANGUE DI SLOVENI E ITALIANI AFFRATELLATI

## La Brigata "Fontanot"

Era una bella giornata del tardo autunno quando nel villaggio Suhor si costituì la brigata «Fontanot», alla presenza del commissario del VII. Corpus, comp. Janes Hribar. La brigata contava allora circa 700 uomini. Alla cerimonia partecipò tutta la popolazione di Suhor. Già il giorno seguente la brigata partiva per la linea di combattimento, occupando posizioni sul fronte Podgrad-Pristava, nelle vicinanze di Novo Mesto.

La «Fontanot» nacque in una situazione del tutto particolare. I tedeschi, ingannati da una propaganda che non lasciava loro intravedere ancora la rovina che si stava già chiaramente delineando, intensificavano la loro attività criminale.

Il fronte di liberazione (OF) e lo Stato Maggiore dell'E.P.I. contrapposero a questa attività opportuna controinsurre. Il commissario del Comando Superiore, comp. Boris Kidrič, si interessò particolarmente alla costituzione del Battaglione austriaco e di nuove unità partigiane italiane. Nella scuola per allievi sottufficiali del VII. Corpus ebbe inizio nella Bela Krajina un corso per sottufficiali italiani, durata tutta l'estate e che costituì il nerbo della «Fontanot». Dobbiamo sottolineare inoltre che questa non era solamente un fattore militare importante, ma anche e soprattutto, politico. Essa era in continuo contatto con le masse slovene e contribuì molto al consolidamento della fratellanza fra i due popoli.

Della nuova brigata «Fontanot» vennero a far parte molti italiani che già possedevano un'esperienza di lotta partigiana. La brigata fu diretta dal commissario politico comp. Mario Abram, che seppe guidarla con grandi successi nelle situazioni più difficili e complicate. Tutti gli ufficiali, con poche eccezioni, erano italiani.

Nel dicembre 1944, quando la brigata si trovò fra le nevi dei Gorjanci, la vita nella brigata divenne più che dura. A Novo Mesto vi era una grande unità tedesca e molti «domobranci». I combattenti della «Fontanot» se la cavavano abbastanza bene. La popolazione del luogo era organizzata nel F. L. e comprese che gli italiani della «Fontanot» nulla avevano a che fare con quelli dell'esercito fascista che incendiarono le loro case. Fra la popolazione e la «Fontanot» si formò così la più stretta collaborazione. Succedeva alle volte che, causa le grandi nevicate, la brigata non poteva avvicinarsi a Novo Mesto per attaccare il nemico. In questi casi essa lavorava nei villaggi aiutando i contadini. La popolazione di Podgrad e Pristava ricorda ancora i bravi ragazzi della «Fontanot» che tagliavano la legna, portavano acqua, lavoravano nelle stalle e riparavano strade.

La brigata era politicamente e militarmente ben preparata. Si stampavano allora in lingua italiana il «Corriere partigiano» e tutta una serie di opuscoli e pubblicazioni. L'attività politica e culturale era pure intensa.

Nella prima metà del mese di marzo 1945 la «Fontanot» si trasferì nel settore Veliki i Mali Ljuban — Mrševno. A Mrševno si venne a un sanguinoso scontro coi «domobranci», che perdettero pure un colonnello. Fra i partigiani italiani, caduti sul campo di battaglia, furono anche i comp. Quarantotto e Collenz. Alla fine dello stesso mese la brigata si

spostò nella Suha Krajina fermandosi a Smuka. La Suha Krajina era considerata come il territorio più duro e difficile.

Alcune settimane prima della grande battaglia del 15 aprile, la brigata organizzò un grande «meeting». Il programma culturale fu eseguito dal coro e dalla compagnia di prosa. Che bel successo! Le canzoni friulane echeggiarono fra i monti del Rog. Pochi giorni dopo la Suha Krajina veniva attaccata da più di 20.000 tedeschi, «domobranci» e reparti di Vlasov. Nei combattimenti, estremamente duri, caddero molti della «Fontanot». Fra essi anche l'ufficiale operativo Giulio Cubi da Trieste.

Cravemente rimase ferito il vicecommissario Orfeo Vigno, pure triestino. Tre settimane dopo, la «Fontanot» collaborò alla liberazione di Lubiana e raggiunse quindi Trieste liberata.

Il nome della «Fontanot» è il simbolo di un passato glorioso, di eroici combattenti italiani che immortalarono questo nome nella storia della rivoluzione popolare jugoslava che, sotto la guida del glorioso Partito Comunista, con a capo il compagno Tito, unirono in fraterna unità tutti i popoli jugoslavi e con essi i sinceri ed onesti democratici italiani.

Ruiba Bruno e Vilhar Srečko



Un gruppo di gapisti a Col

I. G. A. P. nella Lotta di Liberazione Nazionale

## All'insegna dell'ardimento

Dopo la VI. offensiva tedesca del settembre 1943, con la costituzione del battaglione Triestino d'assalto, venivano formati pure i Gruppi d'azione partigiana che dovevano essere gli organi di sicurezza nella Lotta di Liberazione. L'attività principale di questi gruppi consisteva in sabotaggi e diversioni, nella lotta contro le spie e i traditori, nella protezione degli organi del Potere Popolare costituiti e degli organi addetti al rifornimento delle unità combattenti.

Il raggio d'azione degli organi di sicurezza del Battaglione G. A. P., che operava in collegamento con la Brigata Triestina d'assalto e che nel settembre 1944 si aggregava alla seconda Brigata V. D. V., si estendeva dal Carso alla zona del montafalconese e più volte operava pure oltre Isonzo. L'azione costante dei combattenti di questi gruppi, che giornalmente sfidavano a tu per tu il nemico, è stata un enorme contributo per il movimento partigiano sia nelle zone libere, ma ancor più nelle zone occupate.

Non si può fare a meno nella ricorrenza del X. anniversario della costituzione delle Brigate del Litorale di riecheggiare le azioni più importanti del nostro Battaglione. Costituitosi nel novembre del 1943, attraverso i suoi gruppi condusse le

prime azioni contro gli elementi che volevano organizzare nella zona del montafalconese il Fascio repubblicano, e nello stesso tempo molestò i nazifascisti nei loro stessi covi.

Nel 1944 i G. A. P. intensificavano ulteriormente la loro attività di protezione degli organi del Potere popolare e di quelli addetti ai rifornimenti che operavano nella zona del montafalconese, occupata dal nemico. Oltre all'eliminazione dei noti fascisti (Falchi, Ferrari, Rebecchini, Blechi ed altri ancora) e

La «GARIBALDI TRIESTE»  
è la custode delle tradizioni rivoluzionarie della classe lavoratrice triestina e dei valori della lotta di liberazione, condotta assieme ai popoli della Jugoslavia socialista per l'emancipazione sociale e nazionale.

di spie e traditori, meritano ricordate altre azioni svolte dai G. A. P.: la cattura di due camion con rimorchio carichi di armi tedesche in località Versa (località del Friuli nei pressi di Palmanova); l'azione di Palazzolo della Stella nei pressi di Latisana, dove sono stati fatti saltare il ponte sulla ferrovia e sulla strada, l'asporto di vestiario da Topoglian, di materiali dai Cantieri di Monfalcone, di viveri, tabacco e altri generi.

L'azione dei gruppi di sicurezza si faceva sempre più difficile man mano che si avvicinava la primavera 1945. Le forze nemiche, respinte dal fronte italiano, si accalcarono nella zona del montafalconese e sul Carso, campi d'azione dei nostri gruppi. In questo periodo caddero vari compagni: Pahor Federico (Americano), il nostro eroico comandante, caduto durante un'azione a Vermigliano (Ronchi), l'8 dicembre 1944; De Bianchi Oliviero (Americano); Tomasin Ugo (Lupo); Candotti Lorenzo; Tonini Alferio (Bronzolo); Fissangher Romolo; Fontanot Licio; Nuci ed altri eroici combattenti che offrirono in olocausto alla libertà la loro vita.

Nonostante tutte le difficoltà, il nostro battaglione ha saputo temer sempre alto l'onore partigiano fino alla vittoria, fino alla liberazione delle nostre terre.

Nel radioso 1. Maggio 1945 il nostro Battaglione, che operava nell'ultimo periodo sul Carso, dopo aver abbattuto le ultime resistenze nemiche, entrava vittorioso in Monfalcone, liberando sino all'Isonzo la nostra terra, che per lunghi anni aveva soggiaciuto all'imperialismo italiano.



I carri armati dell'A.P.J. nelle vie di Trieste liberata

Alla fine dello stesso mese un scelto reparto del battaglione ha condotto a termine con successo un'operazione, eliminando con un'azione eroica il traditore Walter Garlaschi-Blechi, che fatto prigioniero dai tedeschi si era messo al loro servizio conducendo azioni punitive terroristiche contro l'inerme popolazione del Carso. I compagni di questo reparto riuscirono in primo tempo a ferire il Blechi a Vermigliano e successivamente, avendo saputo che egli era stato ricoverato all'ospedale di Monfalcone, vi facevano irruzione liquidandolo assieme alla madre, anch'essa nota collaboratrice delle SS.

Durante questo periodo il battaglione triestino d'assalto aveva fatto parte della brigata «Srečko Kosovel», seguendo però un'operativa propria. Con il mese di febbraio 1944 il battaglione passava alle dipendenze del Juzno Primorski Odr.

Nel corso della sua attività il battaglione andava ingrandendosi numericamente per l'afflusso di nuovi combattenti attratti dalla gesta eroiche dei partigiani italiani del Carso. Nel mese di marzo al battaglione triestino si unirono anche i combattenti italiani già facenti parte delle formazioni dell'Istria. Ben presto il battaglione era riuscito a guadagnarsi la più completa fiducia e la viva simpatia della popolazione slovena del Carso che provvedeva a tutte le sue necessità.

Per tutto questo periodo di tempo il Battaglione Triestino d'Assalto aveva fatto parte operativa della Brigata «Srečko Kosovel», conducendo però azioni per conto proprio. Con il mese di febbraio 1944 il Battaglione passò alle dipendenze del Juzno Primorski Odr.

Nello stesso periodo di tempo il Battaglione Triestino è andato ingrandendosi per l'afflusso di nuovi venuti dalla città, di elementi italiani che si trovarono nelle varie unità slovene e che man mano venivano aggregati al Battaglione, nonché per l'arrivo di una trentina di compagni che avevano in precedenza dato vita ad una formazione italiana, la quale aveva agito nell'Istria, nella zona tra Cosina, S. Pietro del Carso e Bistrica. Nel mese di febbraio, la formazione citata era stata avviata presso il Battaglione Triestino.

Con l'ulteriore aumento del numero dei combattenti, venne la trasformazione del Battaglione in Brigata. Il 5 aprile 1944, a Locavizza sopra Chiapovano, è stata costituita la Brigata, che veniva denomina-

Subito dopo, sulla strada di ritorno, il Battaglione ha tenuto postazione sotto S. Tomaso, presso Aidussina, durante un attacco ad una grossa colonna motorizzata tedesca, che è stata completamente distrutta.

Subito dopo il rientro in Brigata del I. Battaglione, il II. Battaglione, partecipava ai combattimenti presso S. Lucia, il III. Battaglione invece insieme alla Brigata «Simon Gregorčič» attaccava il presidio nemico di Prevallo infliggendogli gravi perdite.

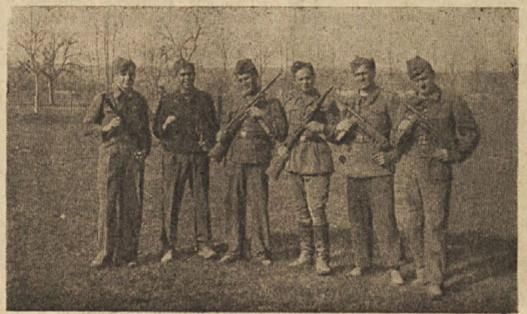
Nel mese di giugno la Brigata, aggregata alla XXX. Divisione prendeva parte all'azione contro il presidio nemico di Vipacco, con il compito di protezione in vari punti (Montenero d'Istria, Zolca, ecc.) dove avrebbero potuto affluire rinforzi al presidio attaccato, e partecipando direttamente all'azione.

Alla fine del mese di giugno 1944, tutta la Brigata ha preso parte assieme alle altre formazioni del IX. Corpo ad una azione generale nella valle del fiume Bacia. Obiettivo immediato dell'azione l'eliminazione del presidio fascista di Kneža. Durante l'attacco è stato probabilmente danneggiato un locomotore che tentava di forzare il passaggio sulla linea ferroviaria.

Su decisione del comando della Brigata, il I. Battaglione, opportunamente selezionato, il 19 luglio 1944 è partito per il Friuli.

Questo Battaglione, ha partecipato contro forze tedesche che tentavano una incursione nel territorio libero. Il Battaglione, schierato in pianura all'imbocco di una vallata, subito fuori del paese di S. Gerardo, presso Nimba, ha mantenuto per un'intera settimana le proprie posizioni respingendo tutti gli

Un gruppo della «Triestina» posa dinanzi all'obiettivo



Un gruppo della «Triestina» posa dinanzi all'obiettivo

Egome Settomini



Combattenti della «Fontanot» a Suhor

Tomasin Plinio

# CRONACA MINIMA d'un tempo eroico

I colpi di cannone si udivano fin sul versante di Idria, nei pressi di Cerklno dove la gente viveva ancora dominata del terrore fascista. Nel marzo 1942 Jakob Stucin - Cvetko iniziò la sua opera organizzatrice fra la popolazione di questo paese. Il 29 giugno presso la segheria di Lahajner si svolse una riunione alla quale parteciparono Andrej Lahajner, Janez Peternei e Cvetko e nella quale venne deciso di intensificare il lavoro in modo da poter cominciare a raccogliere il reddito nazionale sotto forma di contributo volontario.

Molto volentieri la gente del paese ricorda ancora oggi, come Urbančić Franc-Zonir, sotto il naso dei soldati italiani, trasportava viveri fino a Caporetto.

L'anniversario più bello per gli abitanti di Staro Selo è quello della capitolazione dell'Italia. Quel giorno in paese, sotto la regia di Peter Skalar, si stava svolgendo un «miting» e, non appena la popolazione ebbe sentore della notizia, iniziarono feste a non finire. Ancora oggi la prima domenica dopo l'8 settembre viene solennemente festeggiata come se si trattasse di una festa nazionale. Poi arrivarono i nuovi occupatori. Anche contro questi fervette la lotta, il paese ricevette in premio dall'OF disrettuale il libro intitolato «Case, prigioni, boschi». Più grande era il pericolo, maggiore era lo spirito combattivo della popolazione.

Questo lavoro si estendeva poi fino al paese di Novaki. In seguito ebbero luogo pure innumerevoli riunioni, ma di quella svoltasi nella trattoria di Log, sotto il naso degli italiani armati fino ai denti, la gente si ricorda ben volentieri. Le guardie italiane sbottate chiedevano: «Perché si è riunita tanta gente in trattoria?» — Gli attivisti avevano la risposta già pronta: «Cubatura del legname».

La gente, invece, discuteva nelle riunioni come aiutate i partigiani presenti in paese. Intanto gli attivisti, sotto il naso dei carabinieri italiani, appendevano bandiere slovene, distribivano volantini e raccoglievano contributi per la lotta. Già nel 1942 furono raccolte 20.000 lire quale prestito nazionale e 9.650 lire per il reddito nazionale. Dall'inizio del 1943 fino alla capitolazione italiana il paese di Novaki aveva raccolto 36.200 lire per il reddito nazionale ed inoltre aveva raccolto viveri per i partigiani e per gli ospedali per un valore di 900.000 lire. Nel febbraio 1943 l'OF organizzò un primo gruppo di partigiani, inviandoli nei dintorni di Cerklno e di Idria malgrado la presenza nella zona di truppe italiane.

Dopo la capitolazione italiana i tedeschi bombardarono Cerklno, dove si trovava un ospedale partigiano, che in seguito fu trasferito a Novaki e vi rimase per tutto il periodo dell'offensiva tedesca. In seguito si rese necessaria l'evacuazione dei partigiani feriti e la costruzione di un altro ospedale, ben più nascosto ed al sicuro. Il numero dei feriti aumentava continuamente.

L'attivista Ivan Peternei aveva proposto al medico partigiano Peter di formare un nuovo ospedale a Penesice e questi aveva aderito dando immediato inizio al lavoro. Furono erette 11 baracche col diretto contributo della gente del luogo. Nelle case dei contadini furono organizzati posti di raccolta per i feriti. Così sorse l'ospedale «Franja». Un notevole contributo alla cura dei feriti venne dato pure dai paesi dei dintorni di Novaki.

Così malgrado le forti offensive nemiche, malgrado molta gente conoscesse il luogo ove si trovava l'ospedale, questo non è stato mai scoperto ed è rimasto gelosamente custodito fino all'ultimo.

Anche a Staro Selo la storia dei primi movimenti insurrezionali ha inizio nel secondo trimestre dell'anno 1942. Nel settembre era appostamente giunto da Kranj l'operaio Alojz - Rukli - Kmatič, che assieme a Peter Skalar noto animatore di Plezzo e Caporetto - organizzò il primo comitato O.F. Nel mese di dicembre la gente del luogo iniziò la raccolta di tutto ciò che poteva servire, armi, munizioni e materiale vario. I viveri venivano invece raccolti da ragazze che, sebbene nel paese vi fossero continuamente pattuglie nemiche che li trasportavano di notte in posti precedentemente stabiliti.



Hajn Amin el Hussein, noto come il Mufti di Gerusalemme, è l'uomo più misterioso dell'Islam. Il suo nome è stato spesso associato a clamorosi assassinii, a guerre e rivolte, a feroci lotte civili e religiose. Durante la guerra il Mufti non nascose le sue simpatie per Hitler e Mussolini e nel mondo islamico fonde da loro portavoce. Egli si recò pure in Bosnia-Erzegovina e i nostri popoli ricordano i suoi intrighi con gli ustasei. Come una jena, quest'uomo passa dove saranno morti e rovine. La sua ombra oggi distende un gigantesco interrogativo sui Paesi Arabi. Quali saranno le sue future mosse?

## DIECI ANNI FA: COLA SANGUE OPERAIO PER LE STRADE E LE PIAZZE DI POLA

# Lotta antica quanto l'aspirazione alla libertà

Forse questo non è un ricordo partigiano vero e proprio, almeno non di quelli, già qui apparsi e rievocati le pagine ora iete oratrici, ma sempre gloriose che, nel libro della storia della lotta popolare di liberazione nel Littorale, scrissero pugni di eroi armati, combattendo e debellando un nemico infinitamente superiore in uomini e mezzi. No! Si tratta del nemico infinitamente superiore in una lotta vecchia almeno quanto lo sono le aspirazioni degli oppressi alla libertà. E' un episodio simile a uno dei fatti che la storia ricorda. Potrebbe essere accaduto a Parigi, al tempo della Comune, o delle barricate del 48 in una qualunque città dell'Italia settentrionale, a Madrid nel 36 o a Berlino poco più di due mesi addietro. Accadde invece a Pola e fu nell'estate del 43.

desto non si preparava, malgrado le opposte tendenze interne, agli eventi che stavano per maturarsi. Un numero sempre maggiore di giovani andava a raggiungere le file dell'Esercito di Liberazione della Jugoslavia.

L'8 settembre, nella notte, il co-

ne della difesa dai tedeschi dei quali si attendeva l'arrivo di ora in ora. Una minoranza invece tempeggiava dubitando nel successo. Dopo lunga discussione fu deciso che il 9 settembre sarebbe stato proclamato lo sciopero generale. Nello stesso tempo avrebbe dovuto

monocolo all'occhio destro e rivoltella in pugno, aveva occupato per tutta la sua larghezza la via alle spalle dei dimostranti.

Pattuglie dell'esercito regolare si erano già rifiutate di sparare sul popolo; erano popolo anche esse, non erano canea fascista. Quando alla massa occupata a sventare il tentativo del questurini fu intimato di disperdersi, vi fu un dietrofront generale e questa si trovò di fronte a fucili spianati. Fu allora che accadde ciò che lo e chi era con me presente non potremo mai dimenticare. L'imperialismo militarista ci si rivelò improvvisamente in tutto il suo orrore; si rivelò anche, a noi giovani soprattutto, l'eredità proletaria. Di fronte alle cariche dei fucili, con gesto da eroe mitico, aprendosi la camicia sul petto si fece avanti dalla folla anonima un operaio, gridando: «Fratelli non sparate, non siamo noi i nemici, i nemici sono i tedeschi e i fascisti, dateci le armi per combatterli».

Il capitano Casini ordinò il fuoco e quei marinai imberbi si macchiarono del più orribile dei delitti. Sparare sulla folla inerme, uccidere uomini e donne che nulla chiedevano se non che combattere per la libertà. Ancora una volta sangue proletario bagnava le vie di Pola. Si udì il tonfo sordo dei colpi che cadevano sull'asfalto. Tre morti ed oltre una ventina di feriti. Feriti da proiettili esplosivi. Il primo a cadere fu il compagno Zantilla, uscito di prigione alcuni giorni prima dopo lunghi anni di detenzione nelle carceri fasciste. Fra i feriti c'era anche un militare dell'esercito italiano che aspirazioni ed ideali comuni avevano unito alla folla.

Ad alcune decine di metri dalla lapide che ricorda i primi caduti polesi della lotta popolare di liberazione, ne è un'altra. E' situata all'ingresso della Via Sergia. Ricorda i caduti del Primo Maggio 1921. Anche allora, imperialismo italiano contro classe operaia!

Settembre 1943 - Maggio 1921! due date, due episodi di una stessa lotta, di una lotta che la classe operaia di Pola prosegue oggi nell'edificazione pacifica di un migliore domani e che le forze progressiste di vari paesi conducono ancora nelle forme sanguinose di cui furono mute testimonio le vie dell'eroica città incastonata nell'ultimo lembo meridionale di questa nostra terra istriana.

E. B.



Il volto dell'Asia sta perdendo il caratteristico tradizionale caro agli Europei; infatti oggi non è difficile trovare le donne impiegate nelle fabbriche

mitato si riuni. I pareri erano discordi. La maggioranza chiedeva la lotta immediata, aperta, di massa, la presa del potere e l'organizzazio-

essere organizzato un grande comitato. Corrieri portavano le decisioni di fabbrica in fabbrica. La notizia venne sussurrata da operaio a operaio.

Venne l'alba del 9 settembre. Masse di cittadini, nella stragrande maggioranza operai, occuparono la piazza del mercato. Sempre più frequenti erano le grida di «Morte agli occupatori», «Vogliamo la lotta fino alla liberazione definitiva», «Vogliamo il riconoscimento dei nostri sacrosanti diritti».

Ma il tempo passava e chi doveva tenere il comizio non si faceva vivo. Più tardi si rivelò apertamente un traditore della classe operaia. Venne mezzogiorno, numerose pattuglie di carabinieri e di poliziotti armati iniziarono ad incrociare le vie della città. I dimostranti decisero allora di recarsi alla periferia, nel bosco di Siena per decidere essi stessi sul da farsi.

In testa alla colonna erano i più noti antifascisti. I poliziotti riconobbero tra essi anche coloro che avevano ricercato e perseguito per lunghi anni. Mentre la massa attraversava il centro, sopraggiunse un camion di questurini. Si diludevano di poter disperdere la folla, che invece al loro primo tentativo reagì pronta ed immediata. Nel frattempo una pattuglia di marinai della scuola Corpo Reale Equipaggi Marittimi, al comando del capitano dei carabinieri Casini,

# TITO REDIGEVA "IL NOTIZIARIO" SOTTO IL NASO DELLE SS TEDESCHE

Nel centro di Belgrado occupata, il Comando Supremo partigiano dirigeva la Lotta di Liberazione. Per canali nascosti, grazie all'abnegazione dei corrieri e ad una perfetta organizzazione, giungevano le informazioni per "Il Notiziario"

(nostro servizio)

BELGRADO - settembre. Rievocando i giorni del suo soggiorno a Belgrado nei primi tempi dell'insurrezione del 1941, il compagno Tito - in occasione di un'intervista concessa a Radio Belgrado - ha detto, tra l'altro: «Noi dirigevamo la lotta da Belgrado, dove regolarmente giungevano relazioni dal terreno. In quel tempo avevamo già liberato dalla galera il compagno Ranković...»

Egli lavorava di nuovo in dure condizioni di illegalità, tramite compagni che si trovavano a Belgrado. Essi ricevevano le relazioni e le trasmettevano nella casa di Nenadović dove io presi a redigere i notiziari del Quartier Generale. Alcuni di quei notiziari suonano così:

«Il reparto partigiano di Tuzla ha assalito e conquistato la ferrovia da Ljubljana fino a Zavidovič. Tuzla è liberata!»

«Presso Drvar si conducono ancora sanguinose lotte contro le forze unite dei tedeschi ed italiani... Drvar è nelle mani dei partigiani!»

Luglio, agosto, settembre 1941. Attraverso le «stazioni» del bosco, nel cuore della notte, noncuranti del pericolo, delle raffiche dei mitra e dei tiri delle artiglierie dell'occupatore, corrono in lungo ed in largo la Jugoslavia i corrieri dei comitati insurrezionali e dei primi reparti partigiani per recare messaggi al Comando Supremo. Corrono sfidando la morte, sapendo quanto sia importante che il Comando generale venga avvertito a tempo dei combattimenti e della situazione nei settori in cui operano le unità partigiane nei primi giorni dell'insurrezione. Il corriere del distaccamento di Karlovac reca, subito dopo che è stata compiuta un'azione, il seguente messaggio: «Questa notte i partigiani hanno portato a termine il compito a Kraljevo e si sono ritirati».

Ogni giorno, ogni ora, ininterrottamente parlano i messaggi. E giungono a Belgrado città occupata dai tedeschi. Qui, a poche centinaia di metri dal quartiere Generale nazista, ha sede il Comando Supremo partigiano. Qui, sotto il naso degli occupatori, Tito guida la lotta di liberazione. Riceve i messaggi nel suo rifugio di Dedinje, nelle prime ore dell'alba, quando cessa il coprifuoco. I corrieri giungono da ogni dove servendosi

dei più occasionali mezzi di trasporto. Fra di loro non si conoscono. Nessuno possiede un nome. Per canali nascosti, grazie ad una organizzazione perfetta, giunge al «Giavni Stab» un prezioso materiale che permette di reagire prontamente agli avvenimenti, di porgere le direttive per l'azione, di guidare in una parola l'insurrezione generale.

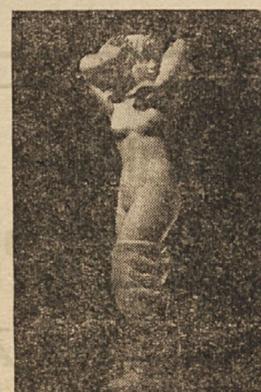
Oggi quelle brevi striscioline di carta sono documenti storici di sommo valore.

Il «Comando generale dei Reparti Partigiani della Jugoslavia» - G. S. P. O. J., guidato dal compagno Tito, alias «Walter», si trova al n. 5 di Botičeva ulica; qui, a Belgrado, ha sede per 81 giorni. Questa casa, dopo la liberazione, sarà proclamata «Museo del 5 luglio» per ricordare la riunione allargata che vi ebbe luogo il 5. VII. 1941 durante il pontico del C. C. del P. C. J. In questa circostanza furono decisi l'organizzazione e l'inizio dell'insurrezione generale. Due giorni più tardi, il 7 luglio, scoppiava infatti la rivoluzione in Serbia, per allargarsi quindi in tutto il Paese.

Servendosi delle relazioni pervenute, il Comando generale può disporre di abbondante materiale per la pubblicazione del «Notiziario». Il primo numero del giornale vede la luce il 10 agosto, e si pubblica ogni dieci giorni. Redattore ne è Tito in persona. Egli stesso racconta, accennando al lavoro redazionale: «Possedevo le carte topografiche dell'intera Serbia e studiavo le direzioni per la nostra offensiva fondamentale...»

A Belgrado alcuni di noi redigevano il «Notiziario» del Comando Supremo. Del resto, nella villa di Nenadović ero solo, senza alcuna radio e senza nulla. Ma quel giornale, «Notiziario del Comando Supremo», fatto in un formato molto ridotto, ha raggiunto ben presto una incredibile popolarità, perché la gente vedeva che la nostra lotta in Jugoslavia aveva fin dall'inizio un carattere organizzativo. In verità nessuno sapeva che noi qui avessimo ufficiali di Stato maggiore ed altro. Ma noi avevamo impostato l'organizzazione in modo che potesse allargarsi sempre di più.»

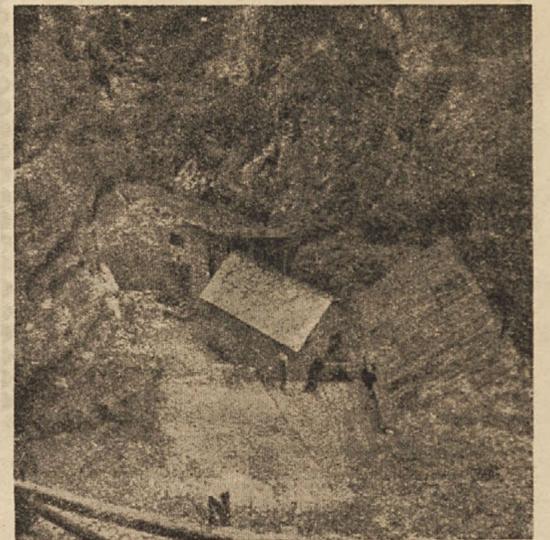
GIACOMO SCOTTI



Una bella composizione dello scultore jugoslavo Franjo Krkinčić



Tito parla a Jajce



L'ospedale partigiano di «Franja»

# VAGABONDANDO PER L'ISTRIA

Lo stato delle strade lascia a desiderare. - Gli investimenti a Rovigno

Tre motivi caratteristici non mancano di colpire l'attenzione di chi ha la ventura di girare l'Istria in questa terza e ultima fase di estate. A prima vista, osserverà le belle campagne dov'è già passata la mietitrice e dove ancora i contadini sono in piena attività per i restanti raccolti, poi le città marine e le località turistiche che rispondono ai nomi di Abbazia, Laurana, Rabac, Pola, Rovigno, Parenza, Draga colme di turisti jugoslavi e stranieri che preferiscono i nostri luoghi per le bellezze naturali che essi racchiudono. Infine lo stato delle strade è mo-

tivo di continue lagnanze. Questa delle strade dell'Istria, e qui alludiamo principalmente a quelle che congiungono Pola a Fiume e Rovigno a Pola, sono il dente marato che si cura superficialmente mentre ha bisogno dell'estrazione. In poche parole: non è con la riparazione delle buche che si risolverà il problema, perché una pioggia un po' più copiosa fa subito ritornare le cose al punto di partenza: occorre l'asfalto, bisogna finalmente offrire al traffico stradale di comunicazione che, una volta portate a termine, si mantengono comode e sicure.

Le miniere dell'Arsia hanno già investito una considerevole somma per la riparazione del tratto che da Arsia va verso Chersano: si attende soltanto che l'Asfalto possa riprendere i lavori. Ma non sono le sole miniere che hanno interesse a porre fine a tale situazione, altrettanto dovrebbero interessarsi i polesi, i rovinigesi, i pisinotti: le fabbriche e aziende di Fiume, Pola, Albona, Valmazzinghi e l'azienda autotrasporti per l'Istria. Si pensi soltanto al risparmio di gomme, di macchine, di tempo: e poi chi in parte ne soffre è anche il turismo polese e rovinigese, in quanto molti ospiti che giungono in Jugoslavia con mezzi propri non si azzardano a calare in Istria proprio per le asperità delle strade.

vazioni più redditizie e si elaboreranno piani comuni, affinché il lavoro non risulti più frazionato come nel passato.

A Rovigno ferve il lavoro un po' dappertutto. Molti sono stati gli investimenti fatti quest'anno nel distretto, investimenti di decine e decine di milioni di dinari. Anzi tutto si è teso a portare a compimento i lavori d'elettrificazione nei villaggi e a Punta corrente, quindi si è dato corso ai lavori di riparazione delle case danneggiate.

Due cose positive notiamo ancora a Rovigno. La prima riguarda la Fabbrica tabacchi e la seconda le «Bauxiti Istriane». Nuovi accorgimenti tecnici, nuovi macchinari moderni recentemente acquistati e le notevoli migliorie apportate alla qualità dei prodotti, hanno significativamente mutato l'indirizzo della fabbrica tabacchi che fino a mesi addietro si trovava in precarie condizioni. Quello che vale segnalare è che il collettivo tende ad aiutare i produttori istriani del tabacco perché intensifichino la coltivazione a vantaggio personale e della fabbrica, che così non sarà costretta a ricorrere completamente alle fonti dell'estero ma si avvarrà della produzione istriana.

Alle «Bauxiti» si lotta per eliminare tutti gli errori commessi nel passato, specie nell'accumulazione del materiale. Ed è proprio sul piazzamento nei mercati esteri e nazionali delle giacenze che si concentra l'attenzione del collettivo, giacenze che hanno scosso fortemente la posizione finanziaria dell'azienda.

M.



Il dott. Ralph J. Bunche premio Nobel 1950 per la pace. E' il primo uomo di colore che ha ricevuto l'ambito premio

# PROSSIMA APERTURA della fiera di Novi Sad

Novi Sad - Dal nostro corrispondente.

Nel 1948 fu tenuta a Novi Sad la prima Mostra dell'Agricoltura che si succedette poi ogni anno come una specie di rassegna dei risultati raggiunti nel campo agricolo dalla R. P. Serba. Scopo primo era spingere l'agricoltura, sotto lo stimolo dei successi colti dalle cooperative e dalle altre organizzazioni della terra, a ulteriori sviluppi. A questo scopo furono ogni anno assegnati premi in denaro e diplomi ai migliori espositori. La mostra aveva assolutamente carattere agricolo e comprendeva pure un'esposizione dei vari sistemi di coltura e di meccanizzazione.

Quest'anno invece la Mostra si trasformerà in Fiera agricolo-industriale, e avrà luogo dal 4 all'11 ottobre. La Fiera avrà un carattere commerciale ed accoglierà espositori di tutta la Jugoslavia. Già numerosi espositori si sono prenotati per oltre 5000 metri quadrati di area libera e 500 mq nei padiglioni. In considerazione delle numerose prenotazioni che non cessano di giungere, la direzione della Fiera ha prorogato il tempo utile per le stesse fino al 10 settembre.

Del settore agricolo vedremo alla Fiera i prodotti di più largo consumo sul mercato, come pure le

colture sperimentali che hanno dato i maggiori risultati e saranno tra breve introdotte su larga scala. Molti saranno pure gli espositori di bestiame di razza e da macello. L'azienda «Fruska Gora» ha annunciato che esporrà cavalli di razza e da lavoro. Anche quest'anno ai migliori capi di bestiame andranno i numerosi premi messi in palio dalla direzione della Fiera. Per quanto riguarda l'industria, numerose grandi aziende hanno comunicato la loro partecipazione.

La novità di questa Fiera sarà rappresentata dal fatto che gli agricoltori di un intero settore - enti agricoli statali, cooperative di lavoro e contadini singoli - si presenteranno tutti insieme, gettando le basi di una futura, fattiva collaborazione. I visitatori avranno l'occasione di conoscere la particolare economia della Vojvodina, che in questa Fiera sarà la maggiormente rappresentata.

I padiglioni sono già in costruzione e si sta facendo di tutto per assicurare agli espositori il maggior spazio possibile. D'altro canto, la direzione della Fiera ha preso contatto con i vari organi interessati affinché sia garantito ai visitatori un comodo soggiorno. Saranno in vigore per l'occasione riduzioni ferroviarie del 50% e aeree del 25%.

C. VIDAKOV



**IRISULTATI**

**CAMPIONATO JUGOSLAVO DI I LEGA DI I LEGA**

BSK — Hajduk 3-4  
Lokomotiva — Partizan 0-1  
Vardar — Spartak 3-4  
Vojvodina — Rabotnički 7-1  
Stella Rossa — Radnički 1-1  
Odrèd — Proleter 2-2  
Sarajevo — Dinamo 1-3

**CAMPIONATO REPUBBLICANO GIRONO OCCIDENTALE PARTITE DEL 13 SETTEMBRE**

Branik — Gragorčić  
Pirano — Odrèd B  
Aurora — Domžale  
Postojna — Slovan  
Zelezničar — N. G. — Krim

**PARTITE DELLA II GIORNATA**

Gregorčić — Krim  
Slovan — Zelezničar N. G.  
Domžale — Postojna  
Odrèd B Aurora  
Branik — Pirano

**AVVISO AI LETTORI!**

Il prossimo numero uscirà mercoledì 9 settembre  
La direzione

**IN UNA FESTOSA CORNICE DI PUBBLICO la coppa "La Nostra Lotta"**

**Il Pirano in testa alla classifica a squadre. Benedetti e Degrassi si affermano nei 100 e rispettivamente 50 m a stile libero. Buona prova degli umaghesi.**

Innanzitutto un particolare elogio agli organizzatori piranesi che hanno affrontato questa prima edizione della «Coppa la Nostra lotta» con particolare scrupolosità e interesse, riuscendo perfetti nella organizzazione, curata nei minimi particolari, e presentandosi inoltre con una ottima compagine di nuotatori.

Unica nota che ha amareggiato, sia i promotori che gli organizzatori, è stata la mancata partecipazione della S.S. «Aurora». Non sappiamo per quali motivi la società capodistriana si sia astenuta, ad ogni modo lo riteniamo un gesto antisportivo in quanto si sa che avrebbe potuto intervenire con ottime possibilità di piazzamento; oltre al fatto di rendere più combattute le gare e quindi più interessanti.

Infatti nell'Isola né il Cittanova hanno potuto restare agli atleti piranesi che quasi sempre si sono imposti; ma che hanno fatto agonicamente quanto era nelle loro possibilità. L'Umago invece ha cercato di contrastare questo netto predominio del Pirano, ma, purtroppo, dato l'esiguo numero degli atleti a disposizione, non ha potuto partecipare completamente a tutte le gare, perdendo così dei preziosi punti in classifica generale.

Netta è stata l'affermazione dei locali nelle gare femminili, specialmente con le ottime prestazioni della Miani e della Romanello nello stile libero, mentre sul dorso si affermava la Velicogna e nei 25 rana la Fonda.

Entusiasmante è stata, anche per il numero pubblico intervenuto, la staffetta 4x50 maschile dove i piranesi hanno colto meritatamente il successo, superando per

poco l'Umago. Segneremo ancora la vittoria dell'Isola nei 50 stile libero per opera di Degrassi che, partecipando alla prima batteria, segnava il miglior tempo della giornata. Da notare ancora la squalifica di Ravalco del Pirano il quale, piazzatosi primo nei 50 dorso con il tempo di 49,2, veniva in seguito squalificato dalla giuria per irregolare viraggio, lasciando così il primo posto a Urbac del Cittanova. Alla fine delle gare la premiazione: negli ambienti del bagno «Riviera» alla presenza di tutti gli atleti e di numero pubblico, è stata consegnata la «Coppa» al Pirano come primo classificato, mentre gli atleti e gli altri sodalizi ricevevano i diplomi e le medaglie messe in palio.

In conclusione, è stata una prova riuscita, non tanto perché organizzata per la prima volta, ma, specialmente, perché è stato messo in luce il valore di numerosi atleti, che hanno ormai larga possibilità di affermazione in avvenire e, di contro insufficiente preparazione e stile in altri.

**RISULTATI**

- 25 m. stile libero femminile juniores:**
1. Miani Bruna 17,5, Pirano
  2. Velicogna Emanuela 18,5, Pirano
  3. Bartole Antonia 23, Cittanova
- 50 m. stile libero**

- femminile seniores:**
1. Romanello Annamaria 41,4, Pirano
  2. Popovic Mariana 42,3, Umago
  3. Lina Lugnani 42,3, Pirano
- 50 m. dorso femminile categoria unica:**
1. Velicogna Emanuela 43,2, Pirano
  2. Lugnani Lina 47,4, Pirano
  3. Romanello Annamaria 59,2, Pirano

- 25 m. rana femminile juniores:**
1. Fonda Edda 22,6, Pirano
  2. Miani Bruna 33,2, Pirano
- 50 stile libero, maschili juniores:**
1. Degrassi Silvano 32,3, Isola
  2. Ravalco Claudio 33,5, Pirano
  3. Petrovic Umberto 34, Umago
  4. Bersan Boris 34,1, Pirano

- 100 m. stile libero maschili seniores:**
1. Benedetti Livio 1,14,7, Pirano
  2. Bose Giulio 1,15,5, Umago
  3. Santo Dolce 1,23, Cittanova
  4. Pavat Silvio 1,26,7, Cittanova

- 50 dorso maschile juniores:**
1. Urbac Ervino 1,7,8, Cittanova
  2. Pauluzzi Mario 1,9,2, Cittanova

- 100 m. dorso maschile seniores:**
1. Pescatore Mario 1,25,9, Pirano
  2. Loboda Boian 1,48, Pirano
- 100 m. rana maschili seniores:**
1. Spessot Giulio 1,45, Pirano
  2. Pogorel Ante 1,54, Umago
- Staffetta 4x50 maschili seniores:**
1. Pirano (Pescatore, Dolce, Benedetti, Viezzoli) 2,10
  2. Umago (Bose, Ceppi, Novacco, Petrovic) 2,17
  3. Isola (Degrassi, Millo, Deste, Lorenzutti) 2,18,4
  4. Cittanova (Skropeta, Jurisovic, Zulic, Radonovic) 2,22

- Classifica generale per società:**
- |              |          |
|--------------|----------|
| 1. Pirano    | punti 60 |
| 2. Umago     | punti 17 |
| 3. Cittanova | punti 9  |
| 4. Isola     | punti 8  |

**IN DUE TAPPE IL GIRO CICLISTICO DEL BUIESE**

Il settimanale dell'USL di Buie «Hrvatski Glas» in collaborazione con il Club Sportivo di Buie, organizza per domenica 13 settembre una gara ciclistica, intitolata «Giro del buiese», alla quale potranno partecipare tutti i giovani di quel distretto che siano in possesso di bici da corsa, da mezza corsa o da turismo.

La gara è divisa in due semitappe e cioè: Buie-Umago, attraverso Verteneglio e Cittanova, quindi Umago-Buie, passando per Salvere Valizza, Madonna del Carso, Castelvenere, Kremenje, per complessivi 63 km.

Alla competizione potranno partecipare squadre formate da 6 componenti e nella classifica generale, nel caso di ritiri, verranno prese in considerazione le squadre che contengono nel loro effettivo almeno 3 corridori. Alla prima classificata verrà aggiudicata una artista coppa messa in palio dal «Hrvatski Glas», mentre al vincitore singolare ed al primo classificato per il premio della montagna, verranno assegnati altri premi.

La preparazione tecnica è stata affidata allo Sport Club di Buie che ha già controllato il tragitto. Le iscrizioni sono già state iniziate e continuano sino al 12 corrente. Sino oltre una ventina di ciclisti di Buie hanno dato la loro adesione a questa prima manifestazione ciclistica di una certa importanza, organizzata in quel distretto.

Al 13 settembre l'inizio del campionato calcistico repubblicano

**L'Aurora ed il Pirano militano nel girone occidentale**

Nell'assemblea plenaria della sottolega calcistica di Lubiana, tenutasi sabato scorso, è stato deliberato fra l'altro che il girone occidentale del campionato repubblicano abbia inizio il 13 settembre.

Vi parteciperanno 10 squadre e precisamente: «Zelezničar» di Nuova Gorizia, «Gregorčić» di Jesenice, «Branik» di Salcano, «Aurora» di Capodistria, «Pirano» di Pirano, «Postojna» di Postumia, «Slovan» di Lubiana, «Krim» di Lubiana, «Domžale» di Domžale e fuori concorrenza «L'Odrèd B» di Lubiana, che è stata inserita nel calendario ma i cui incontri verranno considerati amichevoli e perciò senza calcolo di punteggio.

Sono stati sorteggiati già gli incontri del primo girone, che precisiamo in altra parte della pagina. Se eventualmente l'Isola, che milita nel campionato interrepubblicano, dovesse disputare il primo incontro sul suo campo, la prima giornata dell'intero girone occidentale verrebbe posticipata alla fine del calendario d'andata ed il girone avrebbe inizio con la II giornata, però sempre il 13 c.m.

Per quanto concerne poi il campionato di zona, questo riceverà la denominazione di campionato «Centro calcio» di Capodistria. La squadra vincitrice di questo dovrà disputare le qualificazioni per il titolo di campione della sottolega e per l'ammissione al campionato repubblicano girone occidentale, con i vincitori dei tornei degli altri centri.

Le squadre partecipanti al Torneo repubblicano girone occidentale, che verrà diretto dalla sottolega

di Lubiana, dovranno avere le formazioni giovanili che, di diritto giocheranno nel campionato della sottolega, oppure in quello repubblicano, organizzato a girone unico.

Come si vede, per le nostre squadre si prospetta un campionato piuttosto impegnativo, irto di difficoltà, data la levatura tecnica di parecchie squadre. Perciò i responsabili tecnici dovranno curare al massimo la preparazione degli atleti, acciò che le nostre squadre figurino bene.

**Lonzarić vince a Lubiana**

Sabato e domenica si è svolto a Lubiana un incontro internazionale ciclistico fra le rappresentative di Lubiana e Klagenfurt. Gli austriaci, punti sul vivo dalla grave sconfitta subita due mesi fa a Klagenfurt, sono scesi a Lubiana con la squadra notevolmente rinforzata, mentre la rappresentativa di Lubiana ha dovuto presentarsi alla partenza con una formazione di ripiego, data l'assenza forzata di elementi quali Della Santa, Brajnik, Apollonio, Vidali, Grajzer e Leben.

Il circuito, come già a Klagenfurt, è stato appannaggio degli austriaci, che con Gasser, si sono aggiudicati quasi tutti i traguardi intermedi.

Domenica le due squadre si sono misurate sul percorso Lubiana-Bied-Lubiana. Questa corsa ha consentito ad uno dei più seri, coraggiosi ed altruisti ciclisti della Proleter, Lonzarić Piero di Petrovia, di mettersi in luce e di conquistare la prima notevole affermazione con una sonante vittoria per distacco. Era già da tempo che Lonzarić mirava ad un'affermazione personale, ma, causa la mancanza della necessaria velocità negli arrivi in gruppo, doveva accontentarsi sempre delle piazze di onore. Domenica invece, sentendosi sicuro come non mai, ha tentato, riuscendovi in pieno, la grande avventura della vittoria per distacco.

A Bled, prima del ritorno, il gruppo dei migliori si trovava ancora compatto. Sulle rampette che portano sull'autostrada, Piero operava due dec'is allunghi, staccando tutti dalla ruota. Ad andatura regolare sui 38-39 km. di media coperta i rimanenti 50 km. arrivando al traguardo di Lubiana con un minuto di vantaggio sul secondo arrivato. Con questa vittoria Piero ha finalmente rotto la tradizione che fino a lui voleva mai vincitore ed ha così consolidato la tradizione della Proleter, che pure quest'anno è uscita vincitrice da tutte le gare disputate in Slovenia sia con Apollonio, Brajnik e Della Santa che con Lonzarić.

L'incontro è stato vinto da Klagenfurt, che ha totalizzato in ambedue le prove 382 punti contro i 322 di Lubiana.

**COOPERATIVA AGRICOLA ISOLA**

In occasione delle grandi manifestazioni popolari ad Okroglica ci felicitiamo con i cooperatori e la popolazione tutta

**1 MA GIORNATA CAMPIONATO JUGOSLAVO DI CALCIO I LEGA**

Dopo una sosta breve, il massimo campionato jugoslavo di calcio è ricominciato, richiamando nelle tribune e sugli spalti dei campi di gioco centinaia di migliaia di sportivi.

Sebbene, in genere, le prime giornate siano d'assaggio, come si dice di solito, le squadre in trasferta hanno approfittato per strappare due oppure un punticino alle ospitanti, eccetto il Rabotnički che, a Novi Sad, è incappato in una distastosa sconfitta.

I risultati che destano maggiore sorpresa sono quelli dell'impasso della Stella Rossa, la quale, sul proprio campo, ha dovuto dividere la posta con la neopromossa Radnički e della Dinamo che ha vinto in campo esterno, piegando per 3-1 la coriacea squadra del Sarajevo. Questa vittoria è stata ottenuta grazie alla solida difesa della Dinamo stessa che ha opposto una muraglia agli attacchi piuttosto sconclusionati dei bosniaci, che hanno premuto per buona parte dell'incontro, e che, con Lovrić si sono pure permessi il lusso di sciupare un calcio di rigore.

L'unica rete per i locali è stata segnata da Lovrić. Per la Dinamo i marcatori sono stati Benko e Calkowski nel primo tempo, nella ripresa Dvornic.

Il Partizan ha avuto la vita piuttosto dura per giungere alla vittoria nei confronti della Lokomotiva, e la sua difesa ha dovuto svolgere un forte lavoro di arginamento, specie nel primo tempo, quando gli attaccanti della Lokomotiva hanno avuto parecchie occasioni per rea-

lizzare. Nella ripresa, dopo che Herczeg al 5' ha segnato l'unica rete dell'incontro, le squadre si sono equalizzate.

Risultato di parità fra gli eterni rivali Odrèd e Proleter, in quel di Lubiana. C'è rappresentata un mezzo successo per la squadra di Osljek, che si è presa in certo qual modo la rivincita della sconfitta patita in casa durante le qualificazioni. Partita combattuta e risultati piuttosto elevati tra BSK-Hajduk e Vardar-Spartak. Hanno vinto i migliori, cioè i più preparati.

**COME VERRA' ORGANIZZATO IL CAMPIONATO DEL CENTRO CALCIO**

Data la riorganizzazione della nostra sezione calcio, con la dipartita dell'Aurora e del Pirano, molti sportivi si sono chiesti come verrà organizzato il prossimo campionato, quali squadre vi parteciperanno, e chi dirigerà lo stesso.

Nella prossima assemblea delle società, che molto probabilmente si terrà alla fine del mese, verrà proposta la costituzione del Centro calcio Capodistria, alle dipendenze della Sottolega di Lubiana. Al campionato, che si inizierà entro ottobre, dovrebbero partecipare le seguenti squadre: Aurora B, Isola B, Pirano B, Jadran, Smarje, Stella Rossa, Strugnano e Saline, a meno che questa squadra non si fonda con il Pirano.

Il campionato verrà diretto dal Centro calcio locale, che verrà formato con i rappresentanti delle varie società ed i tecnici della attuale sottolega.

**IL COMITATO ESECUTIVO DELL'ISTITUTO DELLE ASSICURAZIONI SOCIALI DI BUIE**

nella ricorrenza del X Anniversario dell'Insurrezione popolare in Istria si felicità con gli assicuratori e la cittadinanza

*Il collettivo di lavoro dei*

**GRANDI MAGAZZINI OMNIA S. A. Capodistria**

*ricorrendo il X anniversario della costituzione delle Brigate partigiane del Litorale sloveno, porge ai combattenti della Lotta popolare di Liberazione ed alla popolazione tutta l'augurio di sempre maggiori successi nell'edificazione del socialismo.*

**LA "SAVA" FABBRICA PRODOTTI DI GOMMA KLANJ (SLOVENIA)**

con il suo collettivo esprime i più sentiti auguri al popolo lavoratore del Litorale, per l'Anniversario della sua Insurrezione e della costituzione delle Brigate Partigiane. Siamo accanto a voi nel glorioso cammino del socialismo intrapreso in quelle luminose giornate!

**LA FABBRICA «SAVA» OFFRE NEL CONTEMPO I SUOI QUOTATI PRODOTTI DI GOMMA.**

*Per il X anniversario dell'Insurrezione popolare dell'Istria e del Litorale sloveno e dell'Unione alla Nuova Jugoslavia, felicitazioni ed auguri al popolo lavoratore ed agli ex partigiani dal COLLETTIVO DI LAVORO della*

**„VINOEXPORT“ DI UMAGO**

**Il collettivo di lavoro della Fabbrica tessili di Maribor Delovni kolektiv Mariborske tekstilne tovarne MARIBOR**

si felicità per la più grande festa del popolo lavoratore del Litorale. čestita k največjemu prazniku delavskega ljudstva Primorske.

Il collettivo dell'



# Intereuropa

SOCIETA' INTERNAZIONALE DI SPEDIZIONI E TRASPORTI CON LE SUE ESPOSITURE DI UMAGO, POLA, FIUME, SESANA e PODGORJE



ricorrendo i 5-6 settembre il Decennale della costituzione delle Brigate partigiane del Litorale, saluta tutta la clientela ed i collettivi di lavoro della zona, augurando loro sempre maggiori successi negli affari.

## La BANCA D'ISTRIA S.A.

CAPODISTRIA - TEL. 44 E 45

accetta depositi, accorda crediti e svolge operazioni di pagamento con l'estero

In occasione delle grandi manifestazioni che si terranno ad Okroglica, nella ricorrenza del decimo anniversario dell'Insurrezione popolare dell'Istria e del Litorale, si felicita con tutti gli ex partigiani del territorio.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

## Giuliano

Capodistria - Tel. 84

ASSUMIAMO QUALSIASI LAVORO TIPOGRAFICO E DI LEGATORIA A PREZZI MODICI

### Il collettivo della Officina gas - Pirano

nella ricorrenza del Decimo Annuale delle Brigate partigiane del Litorale, invia a tutti i collettivi della zona saluti di lotta

### La COOPERATIVA AGRICOLA DI TIPO GENERALE DI SICCIOLLE

si felicita coi soci e con i lavoratori della campagna, in occasione del X Anniversario della costituzione delle Brigate partigiane del Litorale.

### Il Comitato Popolare Comunale Cittadino di Isola

Ricorrendo il 5-6 settembre il X Anniversario dell'Insurrezione popolare dell'Istria e del Litorale, nonché della costituzione delle brigate del IX Corpo, invita la popolazione tutta a partecipare compatta a questa grande manifestazione di unità e di fratellanza.

### L'Impresa alberghiera JADRAN DI UMAGO

ha aperto recentemente nella suggestiva oasi di Punta il padiglione

Tutti i comfort moderni

### STELLA MARIS

dove gli ospiti saranno pienamente soddisfatti, trascorrendo indimenticabili vacanze

Servizio inappuntabile

Visitatelo e vi convincerete!

La Cooperativa Agricola di produzione

### I. MAGGIO DI BUIE

in occasione del decimo Annuale della Insurrezione popolare dell'Istria, saluta tutti i soci e le altre cooperative invitandole ad intensificare l'opera di trasformazione socialista della campagna.

I CANTIERI NAVALI

### Boris Kidrič DI PIRANO

celebrando la ricorrenza dell'Anniversario della costituzione delle Brigate del Litorale, invitano le maestranze ed i lavoratori tutti a partecipare al grande raduno di Okroglica.

Il collettivo della

IMPRESA COMMERCIALE

### „EGIDA“

CAPODISTRIA - TELEF. 9

in occasione del Raduno partigiano di Okroglica, augura alla popolazione nuovi successi nell'edificazione socialista.

Il collettivo di lavoro della

### „ISTRA BENZ“ di Capodistria

in occasione del X Anniversario delle Brigate partigiane, augura ai combattenti del Litorale ed alla popolazione tutta sempre nuove vittorie nella EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO

Il collettivo di lavoro delle

### SALINE DI PIRANO - Portorose

in occasione del X Anniversario delle Brigate partigiane del Litorale e dell'unione alla patria socialista, invia i più fervidi auguri a tutti i collettivi della zona e della R. P. F. J.

B  
O  
R

Offriamo tutte le qualità di legname, carbone dolce e materiale da costruzione a prezzi di ASSOLUTA CONVENIENZA.

In occasione del X anniversario dell'Insurrezione popolare dell'Istria, della costituzione delle Brigate partigiane del Litorale e del VI anniversario dell'unione alla Nuova Jugoslavia, saluta i combattenti partigiani e la popolazione tutta.

Tutti al grande raduno popolare di Okroglica!

COMMERCIO IN LEGNAME S. A. - CAPODISTRIA

### LA CAMERA DI COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA ALBERGHIERA DI CAPODISTRIA

in occasione del X anniversario dell'unione definitiva del Litorale e dell'Istria alla Patria socialista, invia fraterni saluti a tutti i partecipanti alla manifestazione di Okroglica

### La Cooperativa Agricola di S. Lucia - Portorose - Tel. 26

saluta i propri soci e le altre cooperative del distretto, invitandole ad adoperarsi sempre più per l'edificazione socialista.

TUTTI A OKROGLICA!

## TIPOGRAFIA

Lavoro accurato  
Prezzi modici

## R. PECCHIARI

CAPODISTRIA - TELEF. 67

Propria legatoria  
Sollecita esecuzione

In occasione del X Anniversario della costituzione delle Brigate partigiane del Litorale, ci felicitiamo con la clientela.

## L'AZIENDA COMMERCIALE DI PIRANO

in occasione del X Annuale della costituzione delle Brigate partigiane del Litorale, si felicita con tutto il popolo.

### IL COMITATO POPOLARE COMUNALE di SICCIOLLE

in occasione dell'Anniversario della costituzione delle Brigate partigiane, saluta la popolazione tutta, invitandola a partecipare alla manifestazione di Okroglica ove verrà celebrato il Decennale della gloriosa epopea partigiana, in cui i migliori figli del popolo caddero per la libertà ed il socialismo.

## DELAMARIS IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE ISOLA

Erviva il grande Raduno partigiano di Okroglica

### LA COOPERATIVA AGRICOLA DI TIPO GENERALE DI CITTANOVA

IN OCCASIONE DEL X ANNUALE DELLA INSURREZIONE DELL'ISTRIA E DELLA COSTITUZIONE DELLE BRIGATE PARTIGIANE DEL LITORALE, SI FELICITA CON I PROPRI SOCI E CON LE ALTRE COOPERATIVE.

### IL COMITATO POPOLARE COMUNALE CITTADINO di CAPODISTRIA

invita la popolazione tutta ad intervenire alla grande manifestazione di Okroglica, che si terrà nei giorni 5 e 6 settembre, in occasione del Decennale della costituzione delle Brigate partigiane del Litorale e d'oltremare.

### Il collettivo di lavoro della „RUDA“ s. p. a. ISOLA

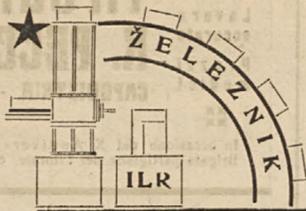
in occasione del X annuale della costituzione delle Brigate partigiane del Litorale, saluta tutti i collettivi di lavoro augurando loro i più grandi successi nella lotta per una migliore e maggiore produzione e per il trionfo dei principi socialisti.

## RIBA

SOCIETA' PER LA PESCA ED IL COMMERCIO DI PRODOTTI ITTICI S. p. A.

ISOLA

In occasione delle manifestazioni di Okroglica, si felicita con i pescatori ed il popolo lavoratore.



**F.T.A.M. „IVO-LOLA RIBAR“**

**ŽELEZNIK**

TEKUĆI RAČUN KOD NARODNE TELEFONI: 55-186, 55-187, 55-198  
BANKE FNRJ - Filijala Železnik 1101-T-1 TEL.: ALATKA ŽELEZNIK 30-946

**PRODUCE in serie:**

**MACCHINE UTENSILI:**

- |   |  |
|---|--|
| Presse eccentriche da 10 ton<br>Presse eccentriche da 50 ton<br>Presse eccentriche da 100 ton<br>Presse eccentriche da 180 ton<br>Presse a frizione da 75 ton<br>Presse a frizione da 150 ton<br>Presse a frizione da 300 ton<br>Presse Vincent VP 22<br>Martelli pneumatici da 150 kg<br>Martelli pneumatici da 500 kg<br>Martelli a molla da 75 kg<br>Perforatrici trasportabili P. B. 30 | Trapani orizzontali diametro 100 mm.<br>Trapani orizzontali diametro 150 mm.<br>Limatrici da 600 mm.<br>Limatrici da 800 mm.<br>Affilatrici speciali da 8 - 20 mm.<br>Affilatrici speciali da 20 - 60 mm.<br>Smerigliatrici per fonderie<br>Cesole a leva per lamiera fino a 8 mm.<br>Cesole a leva per lamiera fino a 16 mm.<br>Cesole a mascella C. M. 70<br>Macchine per piegare lamiera 16 x 3500<br>Macchine per piegare lamiera 30 x 3000<br>Trasportatori: scrapers e trapparelle |
|---|--|

Macchine per l'edilizia:

- Piegaferrì per fondino da cemento armato sino a 50 mm.
- Cesole per fondino da cemento armato sino a 50 mm.
- Elevatori per motore Diesel
- Frantoi per pietre e per minerali

Macchine per fonderie:

- Macchine per forme e stampi
- Generatori a gas del diametro di 2600 mm
- Riduttori

**SINGOLARMENTE:**

Macchine ed impianti speciali su ordinazione

Per la metallurgia nera:

- Complessi: „Duo e Trio“ per la produzione di profili e lame
- Raffreddatori per binari di laminatoi
- Trasportatori per blocchi
- Tutte le specie di cesole
- Impianti per agglomerati
- Impianti per cokerie
- Costruzioni ed impianti per forni Siemen Martin ed elettrici
- Singole apparecchiature per altiforni

Per la metallurgia colorata:

Macchine per la laminatura e trafilatura

Per l'industria:

- Cementifici
- per l'industria chimica, alimentare, grafica, elettromeccanica e gli altri rami di produzione economica.

Oltre a ciò, su ordinazione, parti fuse di macchinario del peso sino a 50 tonnellate

Il collettivo dell'azienda commerciale

**MA-NA**  
**di CAPODISTRIA**

si felicità con la spettacolare clientela in occasione delle manifestazioni partigiane di OKROGLICA.

L'Ente commerciale

**PRERAD**

PORTOROSE - Telef. 33

in occasione del X anniversario dell'Insurrezione popolare dell'Istria e del Litorale, saluta la popolazione con l'invito «TUTTI A OKROGLICA!»

La **COOPERATIVA AGRICOLA DI BUIE**

nella ricorrenza del X anniversario dell'Insurrezione popolare dell'Istria si felicità con gli ex partigiani, con i cooperatori e la popolazione tutta

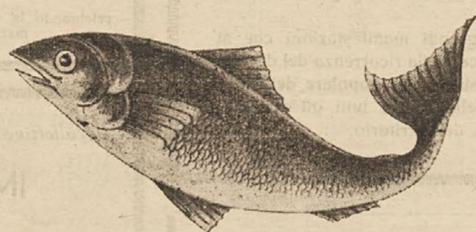
**AZIENDA PRESTAZIONI COMUNALE - ISOLA TELEF. 44**

Per tutte le prestazioni comunali e artigiane siamo sempre a vostra disposizione.

In occasione del X anniversario delle Brigate partigiane del Litorale inviamo i nostri più fervidi auguri alla spettacolare clientela ed alla popolazione tutta.

In occasione del X anniversario dell'Insurrezione popolare dell'Istria e della costituzione delle Brigate partigiane del litorale, il collettivo di lavoro del

**CONSERVIFICIO**



memore dei sacrifici della gloriosa epopea partigiana invia a tutti i combattenti della Lotta popolare di liberazione i più fervidi auguri.

**ARRIGONI**

Per la vostra pubblicità servitevi de

**LA NOSTRA LOTTA**



**Industrija stakla - Pančevo**

Produce ed esporta:

- Vetro da finestre 2,3,4mm.
- Vetro speciale da 4-5 e 5-6 millimetri
- Vetro ornamentale fuso
- Vetro armato
- Ampolle, fiale e tubi

Il collettivo di lavoro dell'Industria vetraria di Pančevo si unisce nel contempo al popolo lavoratore del Litorale nella festa dell'Insurrezione e della costituzione delle Brigate partigiane del Litorale.

Il collettivo di lavoro dell'azienda

**HOTEL „CENTRALE“**

in occasione della manifestazione di Okroglica, augura agli ospiti ed agli amici, sempre nuovi successi nel lavoro

**PARTIZANKA**

FABBRICA DI CALZE, MAGLIERIE E PASSAMANTERIE  
Belgrado, Via Cirillo e Metodij N. 8 - Telef. 41-938 e 44-236

Produceamo: ogni tipo di calze, maglieria di lana e passamanterie

Visitate il nostro negozio di vendita a Fiume in Piazza della Repubblica, ed accertatevi dell'ottima qualità e dei prezzi bassi dei nostri prodotti.

STABILIMENTO INDUSTRIALE

**SALVETTI**

PIRANO (TLT)

Saponi da bucato  
**CAPRA ISTRA PALMA**

Sapone da bucato profumato  
**PALMA**

- Sapone da toilette
- Sapone da barba
- Polvere detersiva
- Soda cristallizzata
- Cera per pavimenti

**Fiera Agricola industriale di Novi Sad 4-11-X-1953**

**PRODUTTORI!**  
La partecipazione alla fiera di Novi Sad vi offre la migliore occasione per un buon piazzamento di tutti i prodotti dell'agricoltura ed orticoltura, vini e conserve di frutta, bestiame da allevamento e da cortile.  
LA FIERA DI NOVI SAD vi dà ampia possibilità della provvista delle più moderne macchine ed attrezzi agricoli, come pure l'occorrenza per migliorare la qualità dei vostri prodotti. Con la partecipazione alla Fiera, vi si offre la possibilità che i vostri prodotti vengano premiati. Il Comitato Esecutivo Federale ha destinato per il fondo premi 3 milioni di dinari.  
Prenotate la vostra partecipazione alla Fiera di Novi Sad entro il 10 settembre 1953, poiché soltanto così otterrete una affermazione dei vostri prodotti. Per informazioni rivolgetevi al seguente indirizzo: Uprava Novosadskog sajma, Novi Sad, Hajduk Veljkova ulica broj 11 - tel. 21-98 e 36-20.  
Gli espositori ed i visitatori possono usufruire degli sconti su tutte le linee ferroviarie ed aeree nazionali.



Il collettivo di lavoro della **AZIENDA AUTOBUS DI PIRANO**

nella ricorrenza del X anniversario delle Brigate partigiane del Litorale, augura ai lavoratori un proficuo lavoro verso le mete del socialismo.

**OMNIA**  
GRANDI MAGAZZINI S. A.  
**CAPODISTRIA - Tel. 99**

rende noto alla affezionata clientela che pratica PER POCHI GIORNI UN FORTE RIBASSO SUI PREZZI DELLE CALZATURE E DEGLI ARTICOLI ESTIVI nel negozio di vendita e nei magazzini.

Approfittate dell'occasione e non mancate di visitarci!